

NOVEMBRE 1956

D. P.

135

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE  
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

1456

3.11

MUSEO CIVICO DI PADOVA



# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

---

SEDE CENTRALE  
**PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

SEDE  
**TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana  
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-  
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto  
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

---

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO**

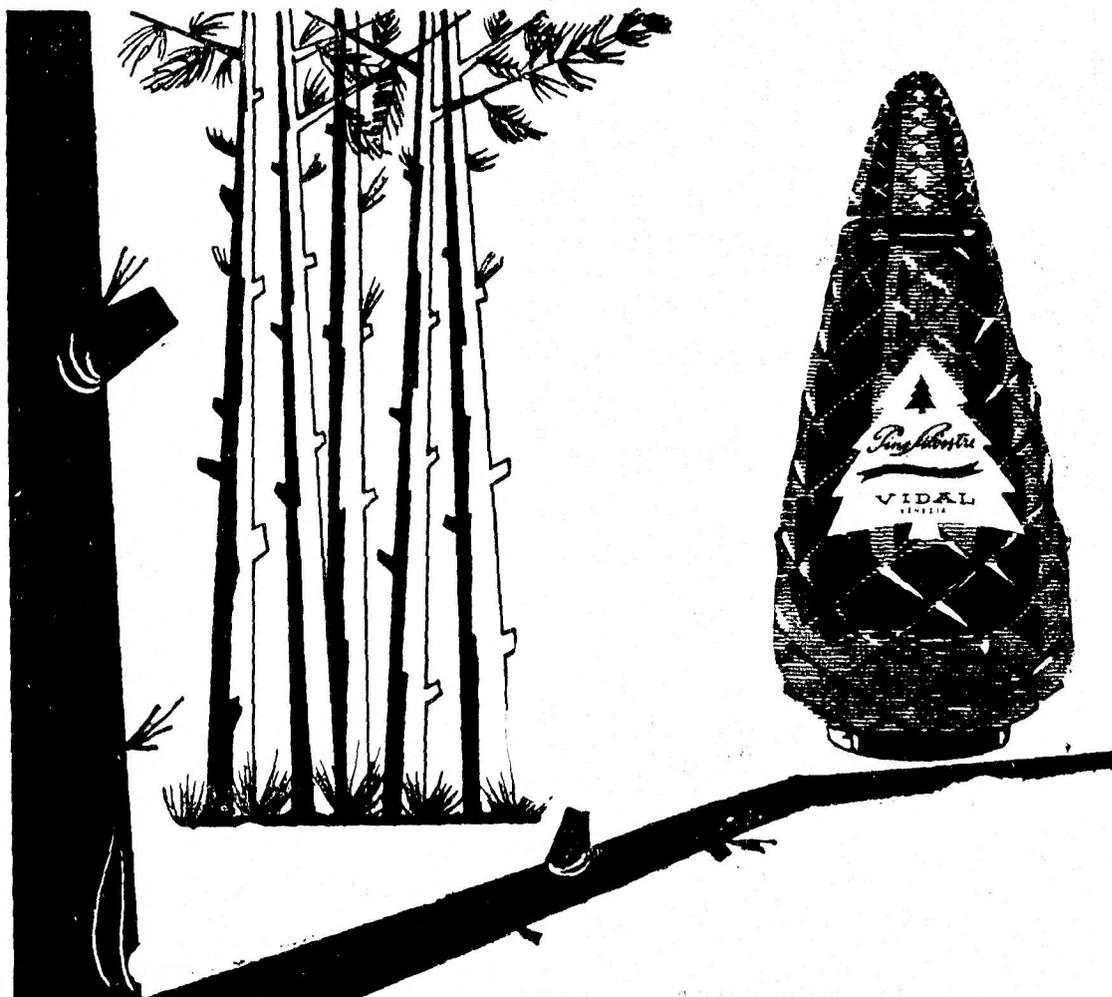
---

**RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE**

Corrispondente della Banca d'Italia

---

● SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE ●



IL PROFUMO DEL BOSCO

*si chiama*

**PINO**

**SILVESTRE**

**VIDAL**

*la colonia* CHE DISSOLVE LA STANCHEZZA  
E SUSCITA SIMPATIA

**VIDAL**

PROFUMI - VENEZIA

sapone  
brillantina  
talco

Pubb. Vidal 54-003

Le virtù prodigiose delle acque termali della Terra Euganea furono note nei più antichi tempi.

I Romani accorrevano ad Abano a consultare gli àuguri in un tempio votivo dedicato a Gerione che sorgeva sul Mons Jrionis, ora Montirone e poeti cantavano le virtù delle sue acque curative: fra gli altri Marziale e Claudiano, il quale ultimo scrisse i distici elegiaci intitolati « APONUS ».

Ad ABANO ebbero i natali Valerio Flacco e Arunzio Stella e, nel medioevo, quel Pietro d'Abano, medico e astrologo che parve nel suo cervello recare il fervido fuoco del suo paese di origine ABANO TERME.

Con alterne vicende, le fortune di ABANO durarono nelle età posteriori. In questo secolo ha raggiunto un grandissimo sviluppo per attrezzatura alberghiera e modernità di impianti di cura.

Vi si contano 48 alberghi termali di ogni categoria (oltre 4.300 letti), ognuno con propria acqua termale, proprie installazioni per le cure fangoterapiche e propria direzione sanitaria.

L'attrezzatura di contorno è adeguatamente sviluppata: moderne e rapide comunicazioni con i vicini centri e con i Colli Euganei: la città di Padova vicina, assicura con le sue importanti comunicazioni ferroviarie, aeree e fluviali, il raggiungimento di Abano Terme da ogni centro internazionale.

Piscine, ritrovi, dancings, campi di tennis, Stadio delle Terme per l'ippica, il tiro a volo, il football, ecc.: tutto ciò è a disposizione dell'ospite perchè il suo soggiorno ad ABANO TERME, ritornata agli antichi splendori, sia coronato da quella cornice di attrazioni che la moderna ospitalità richiede, e che ABANO TERME può, pertanto, oggi, dare.

# ABANO TERME

a 9 km. da Padova

a 47 km. da Venezia

## LA PIÙ GRANDE STAZIONE FANGOTERAPICA INTERNAZIONALE

48 ALBERGHI TERMALI DI TUTTE LE CATEGORIE, TUTTI CON CURE IN CASA

SPORT - PISCINE TERMALI - NUOVO CINEMA TEATRO - CENTRO FORESTIERI

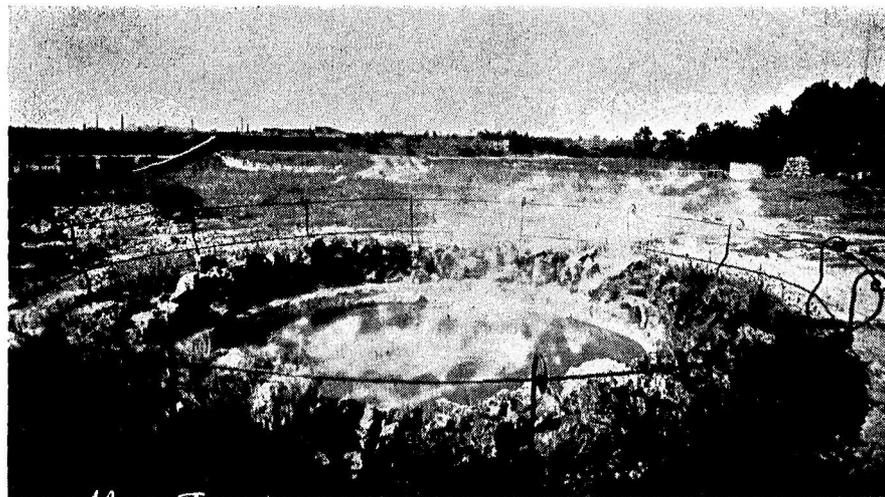
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA IPERTERMALE - FANGOTERAPIA - BALNEOTERAPIA - IRRIGAZIONI - INALAZIONI

## I FANGHI

sono la cura principale di Abano Terme. Vengono classificati fra i naturali vegeto-minerali e risultano dalla spontanea mineralizzazione della ricca e speciale flora di alghe oscillarie che vegetano nei bacini delle sorgenti ricche di sali. Le acque, classificate fra le clorurate sodico, bromo-jodurate, litiose, sono fra le più fortemente e felicemente mineralizzate e fra le più calde di quante si conoscano, raggiungendo l'altissima termalità di 87° centigr. Sono anche tra le più radioattive d'Italia.

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

POSTUMI DI REUMATISMO ACUTO O PSEUDO REUMATISMI INFETTIVI (esclusa la forma tubercolare) - ARTRITI CRONICHE PRIMARIE E SECONDARIE - FIBROSITI, MIALGIE E MIOSITI - NEVRALGIE E NEURITI - URICEMIA, GOTTA - POSTUMI DI FRATTURE: DISTORSIONI, LUSSAZIONI, CONTUSIONI - POSTUMI DI FLEBITE - RELIQUATI DI AFFEZIONI GINECOLOGICHE: METRITI, PARAMETRITI, ANNESSITI (non tubercolari) - PERIVISCERITI POSTOPERATORIE - CATARRI CRONICI DELLE PRIME VIE RESPIRATORIE (non tubercolari)



Sorgente naturale ipertermale del Montirone a 87° centigradi  
Quest'acqua ricca di sostanze medicamentose impregna delle stesse i fanghi per la cura Lutoterapica

Informazioni: OGNI DIREZIONE D'ALBERGO e AZIENDA DI CURA - Tel. 90.055

**Cacao - Cioccolato**

**Caramelle - Marmellate**

**Frutta candita - Sciroppi**

**Cesarini**

S. p. A.

INDUSTRIE ALIMENTARI

Sede in Padova

*Stabilimenti :*

**PADOVA** - Viale F. Cavallotti (DOLCIUMI)

**MONTECCHIA DI CROSARA** (Verona) - (CONSERVE VEGETALI)

## ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

**Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.**

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

*Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.*

Dott.

# GIORGIO BORELLI

**SPECIALISTA  
DERMATOLOGO**

PADOVA

Via A. Gabelli, 15/a  
Tel. 31-247

RICEVE TUTTI I GIORNI  
FERIALI ORE 9-10 e 18-20

Società Nazionale Trasporti

**FRATELLI  
GOND RAND**

Agenzia di Padova - Via S. Lucia, 14

*All'affezionata Clientela porge  
i migliori auguri*

# OVAZ

## ORGANIZZAZIONE ZOPPAS

PADOVA

Via Martiri della Libertà, 9 (Piazza Insurrezione) - Telefono n. 31.300

*concessionaria*

# Zoppas

CUCINE - FORNELLI  
FRIGORIFERI

# GRUNDIG

TELEVISORI  
APPARECCHI RADIO  
REGISTRATORI A NASTRO

# Maso

*Parucchiere per Signora*

**PADOVA**

*Via E. Filiberto, 4*

**Tel. 20739**

PREMIATA CALZOLERIA



LA MODERNISSIMA  
NOVENTA A & FIGLIO  
PADOVA

Via Umberto I° N° 30  
Telefono N° 20174

# ZANOTTO

Via N. Tommaseo, 70 - PADOVA - tel. 20-211

Esposizione macchine: via Venezia (Palazzo OM), tel. 22-074

Concessionario esclusivo:

## BERCO

MACCHINE ED ATTREZZATURE PER OFFICINE  
RETTIFICHE - CILINDRI E ALBERI A GOMITO



IMPIANTI PER CARBURANTI  
ANTINCENDI  
PULIZIA URBANA



Compressori aria per tutte  
le industrie - Stazioni di  
Servizio per auto - Cricchi  
idraulici

### RABOTTI

BANCHI PROVA PER  
APPARECCHI ELETTRICI  
E POMPE INIEZIONE

### BOSCH

UTENSILI ELETTRICI  
UNIVERSALI

# Lombardi

## AUTO RIMESSA RIPARAZIONI

STAZIONE DI SERVIZIO

CARROZZERIA  
RIFORMIMENTI

PADOVA

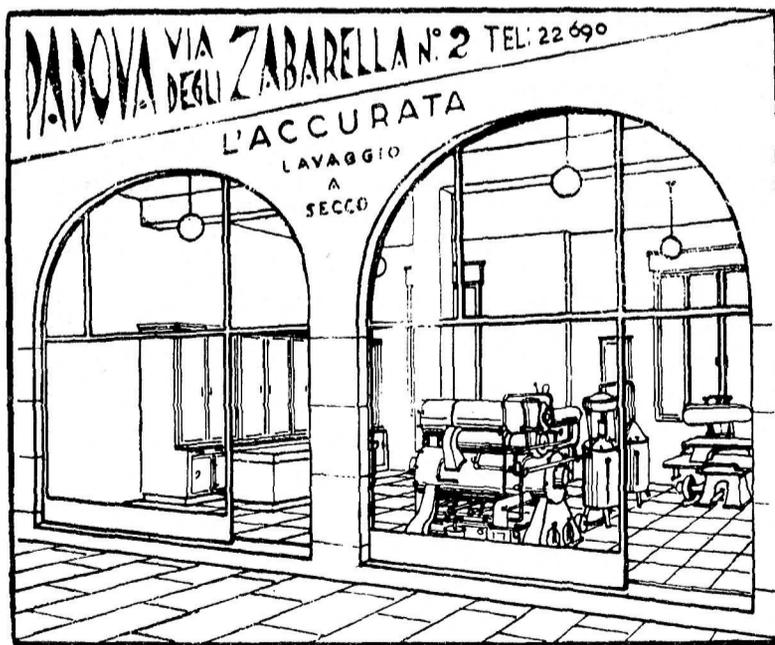
VIA POERIO 12, - TELEFONO 22.938

SERVIZIO NOTTURNO  
DI  
OFFICINA E CARROZZERIA

# Lombardi

L'ACCURATA - VIA ZABARELLA, 2 - TEL. 22.690

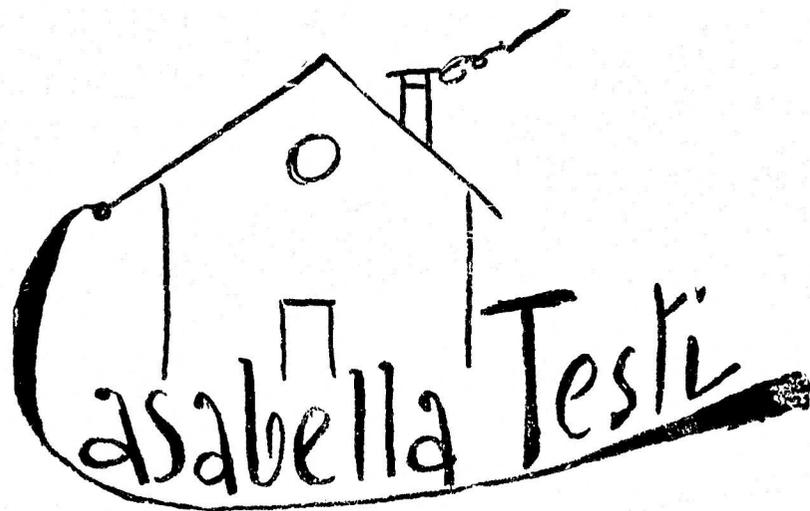
# L'ACCURATA



PULITURA A SECCO - TINTORIA - SISTEMA AMERICANO

PULITURA A SECCO - TINTORIA - SISTEMA AMERICANO

L'ACCURATA - VIA ZABARELLA, 2 - TEL. 22.690



fa bella la vostra casa

**VISITATE I NUOVI REPARTI**

*recentemente inaugurati*

★ ★ ★

ARTICOLI PER REGALO E PER L'ARREDAMENTO  
CASALINGHI - CRISTALLERIE - PORCELLANE - POSATERIE  
MAIOLICHE ARTISTICHE - TERRAGLIE

★ ★ ★

**PORCELLANE ORIGINALI**



VENDITA ESCLUSIVA

★ ★ ★

*La merce migliore ai prezzi più convenienti*

★ ★ ★

**Casabella** **Testi**

dispone e cede a noleggio servizi completi  
di stoviglie e posaterie per ricevimenti,  
nozze, banchetti e cerimonie in genere

Via Altinate 16 - **PADOVA** - Telefono 25440

# P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO II

NOVEMBRE 1956

NUMERO 11

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

## SOMMARIO

MARCELLO CHECCHI : La Chiesa di S. Clemente e il suo restauro . . . . .	Pag. 3
A. GARBELLOTTO : Il trecento musicale italiano in alcuni fram- menti padovani . . . . .	» 13
GAUDENZIO : Giovanni ed Antonio Bonazza a Ponte di Brenta .	» 20
ELDA ZORZI : La Certosa di Vigodarzere : echi letterari . . .	» 22
Al Pedrocchi . . . . .	» 27
NIETTA TOLLIN : L'Accademia di Scienze ed Arti ha solenne- mente commemorato l'anniversario della nascita di Beniamino Franklin . . . . .	» 28
Vetrinetta : Poesie scelte di Lionello Fiumi - Il Friuli, una valle di Dino Meneghini - Zanotto e Cagalli . . . . .	» 31
L. M. : La Mostra del "Liber Librorum" . . . . .	» 33
Attività Comunale	
Il programma della Civica Amministrazione . . . . .	» 36
Statistica : L'accrecimento della popolazione . . . . .	» 40
Sistemazione della Porta S. Giovanni . . . . .	» 48
Notiziario "Pro Padova" . . . . .	XVII
In copertina : La Piazza dei Signori (Foto F. Donà)	

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA",  
Amm. : PAOLO BOLDRIN - LUIGI GNECH

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95

**M E S E   D I   N O V E M B R E**



**S E G N O   D E L   S A G I T T A R I O**

# LA CHIESA DI S. CLEMENTE E IL SUO RECENTE RESTAURO

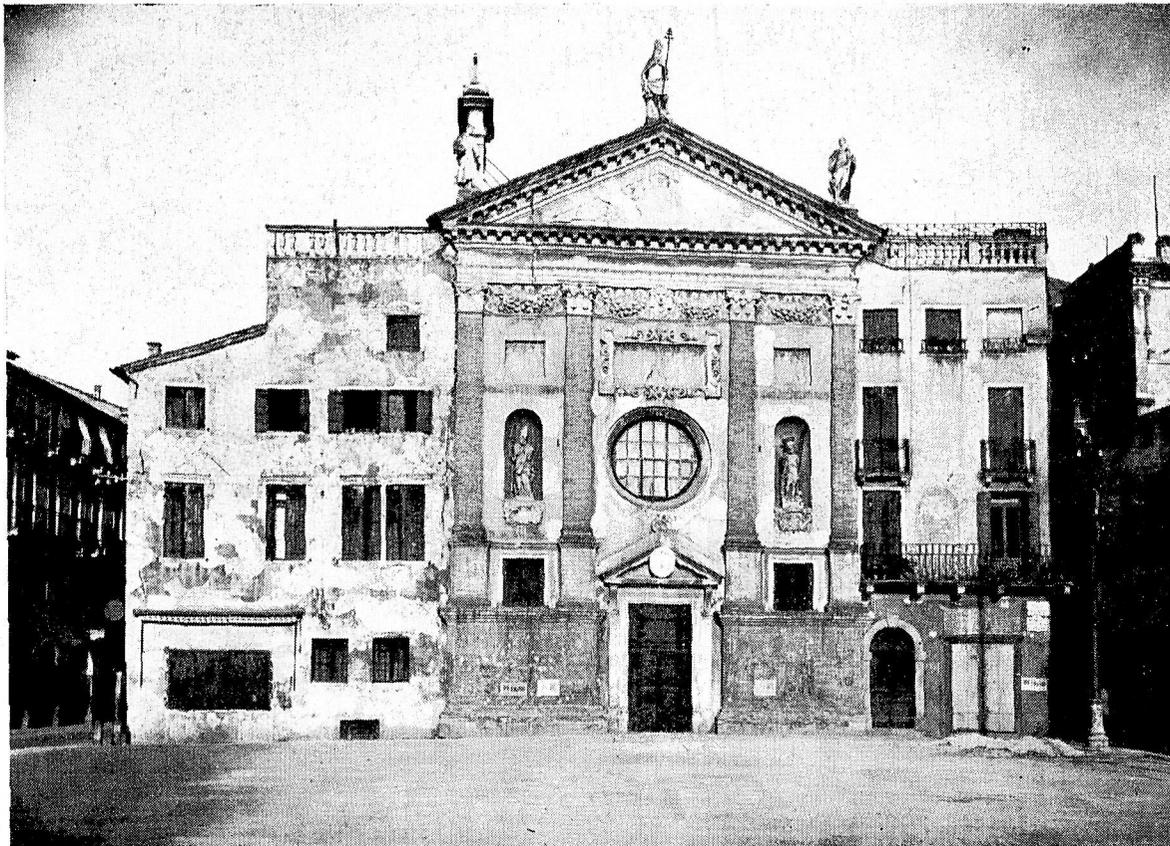
*Abbiamo pregato l'architetto Marcello Checchi, ispettore onorario ai Monumenti, di esserci preciso sul recente restauro della Chiesa di San Clemente, di cui erano state diffuse notizie non sempre esatte. L'architetto Checchi, che ha diretto i lavori per conto del Genio Civile e in collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti, ci ha risposto con la seguente nota, assai interessante per le notizie inedite storico-artistiche intorno al monumento, e per i restauri da lui disinteressatamente condotti.*

La chiesa di S. Clemente sorge sul lato orientale della piazza dei Signori, uno degli ambienti padovani più vari nella composizione architettonica delle superfici di contenimento del suo spazio. La facciata della chiesa, prevalentemente barocca, fronteggia quella coeva del palazzo dell'ex Capitaniato (iniziata nel 1599 e completata nel 1605) con la torre carrarese, arricchita nel 1437 del monumentale orologio ed un secolo più tardi del maestoso arco trionfale. Verso sud, sull'alta gradinata, la rinascimentale Loggia del Consiglio. Case porticate di vario stile, dense di colore e strette, quasi in gara fra loro per affacciarsi sulla piazza, si compongono

armonicamente con i suddetti edifici. L'unità e la caratterizzazione dell'ambiente sono ben definite ed equilibrate .

La facciata della chiesa di S. Clemente, pur non costituendo un eccelso esempio di architettura ed un modello di purezza stilistica per le sovrapposizioni architettoniche che in essa si sono succedute nel tempo, ciò non pertanto è perfettamente legata all'ambiente avendo in comune con questo la caratteristica di un insieme in cui la rigidità delle superfici è ammorbidita dalla varietà della tessitura.

La chiesa dedicata a S. Clemente I Papa, uno dei primi successori di S. Pietro nel Vesco-



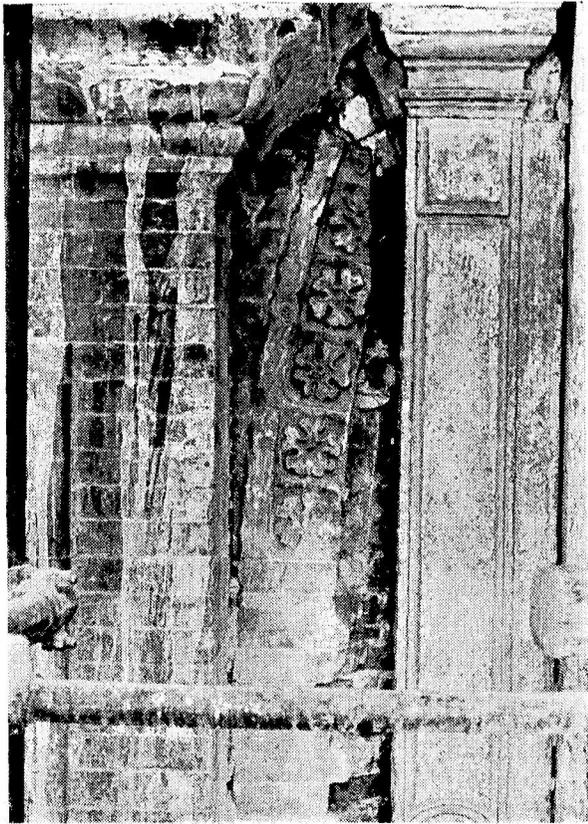
La Chiesa di S. Clemente prima dei restauri

vado di Roma, è tra le più antiche della città. La prima notizia certa risale al 1190, mentre un documento del 1221 la include in un elenco delle chiese appartenenti all'Archipresbiteriato padovano, definendone altresì la sua natura di « cappella », cioè di chiesa dipendente dalla « matrice », la cattedrale, ed avente quindi limitate funzioni religiose. In un documento del 1308, che dà notizia del rinnovo della delimitazione territoriale delle 28 parrocchie padovane, S. Clemente è definita senz'altro chiesa parrocchiale. Essa apparteneva alla Veneranda Congregazione dei Parroci e dei Vicari. Oggi è sussidiaria della Cattedrale.

In passato alla sua importanza religiosa si univa quella laica. Fin dal sec. XIV alcune « fraglie artigiane », costituite fra gli « artistae » della contrada, fissarono il luogo delle adunanze, il « capitolo », in S. Clemente. Prime fra tutte la fraglia degli « speciali » che vi rimase fino al

1640 per portarsi poi a S. Egidio. Fissò qui pure la sua sede la fraglia dei « beccari » che si trasferì nel sec. XVI in S. Bernardino. Questa fraglia, come si legge negli statuti conservati al Museo Civico di Padova, aveva fatto « ... depen- zere nella giesia di S. Clemente la gloriosa Ver- gine con il figliolo in braccio... » che potrebbe essere quella affrescata esistente all'interno a fianco dell'ingresso, sebbene i citati statuti non fissino la data della sua esecuzione. Ancora in S. Clemente avevano costituito il loro « jus » sul- l'altare di S. Alò (volgare di S. Eligio), loro pro- tettore, i fabbri, gli orefici e i maniscalchi. Su quell'altare veniva un tempo commemorata il 25 giugno la vittoria riportata nel 1386 dall'e- sercito di Francesco I da Carrara il « vecchio » sulle armi di Antonio della Scala alle Brentelle.

Questa fraglia, allora assai potente, aveva fatto eseguire dal famoso scultore fiorentino Ni- colò Baroncelli nel 1440 un nuovo ricchissimo



Tracce del portale gotico d'ingresso



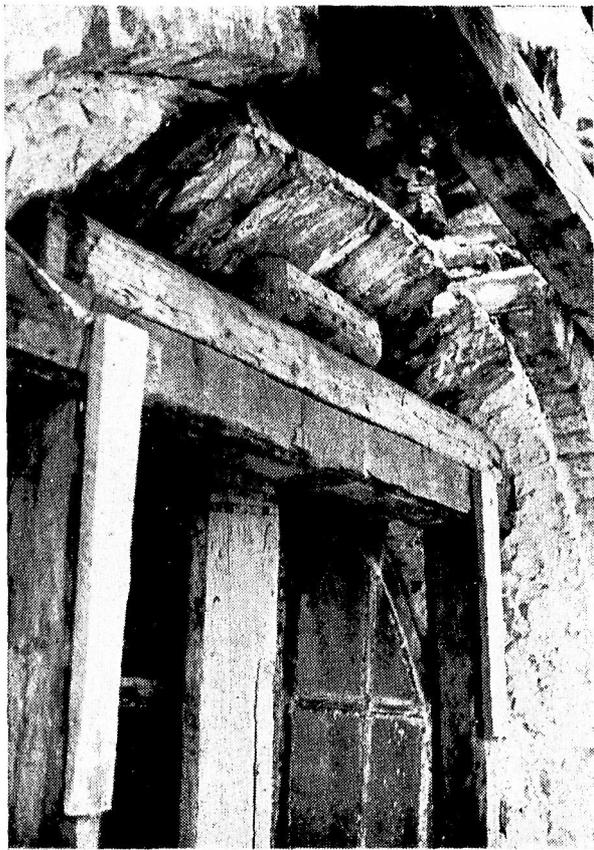
Lesioni della facciata

altare del quale rimane oggi soltanto un frammento di bassorilievo in terracotta policromata conservato al Museo Civico. Pare però, e ciò sarebbe avvalorato dalla scoperta avvenuta in questi giorni durante il restauro di un affresco sulla facciata della canonica, che la fraglia avesse costituito il suo « capitolo » a fianco della chiesa, come spesso facevano le corporazioni più ricche.

L'esame dei tesori d'arte, talvolta insigni, creati per merito delle fraglie, riporta il pensiero ad epoche certamente più oscure, nelle quali queste libere associazioni di artigiani ebbero il merito di affratellare tutti i lavoratori operando pure nel campo dell'arte e della cultura. Esse durarono cinque secoli prima di venire violentemente soppresse nei primi anni dell'800, forse soltanto perchè non si seppe adattarle ai nuovi tempi.

Testimonianze dell'importanza anche monumentale che la chiesa aveva nel '300 sono da-

te dai pochi elementi gotici che ancor oggi rimangono e che risalgono probabilmente al 1376, anno in cui i Carraresi operarono profondi rimaneggiamenti nella precedente costruzione. In tale epoca la facciata era a « capanna », alquanto più bassa dell'attuale, con un portale d'ingresso ad arco tondo il cui archivoltto era munito di decorazioni fittili e con un ampio rosone dalla ghiera a losanghe di cotto. Volte a crociera coprivano l'interno. Alla fine del sec. XVI, S. Clemente come altri monumenti padovani specialmente nel secolo successivo, non sfuggì purtroppo ad ingiuriose devastazioni e trasformazioni. Nel 1598, essendo Capitano di Padova Antonio Priuli, poi Doge della Serenissima, il monumento subì infatti sostanziali mutamenti. La facciata gotica venne forse ritenuta non sufficientemente scenografica per la piazza e ad essa ne venne sovrapposta un'altra, più alta, in cotto a faccia vista, costituita da quattro piatte lesene



Lesioni del sesto del rosone

con capitelli corinzi in Nanto, impostate su un troppo alto stilobate e sorreggenti un timpano triangolare. Un nuovo portale d'ingresso in Nanto, pure con timpano triangolare, veniva incastato in breccia in corrispondenza del precedente, interrompendo lo stilobate. Rimaneva l'antico rosone, troppo basso nel campo della nuova facciata, a soverchiare l'ingresso. Su questo veniva posta una chiave di volta in pietra, recante l'immagine di S. Clemente, appartenente ad una delle crociere gotiche interne. Tre belle statue in pietra di S. Germano venivano poste sul timpano per concludere con un accento di nobiltà la facciata. S. Clemente (al centro), S. Giustina (a destra) di maniera vittoriesca e S. Daniele.

L'architetto, autore di queste trasformazioni, sembra avere un'educazione molto affine a quello che nel 1617 eresse la nuova facciata sul fianco della chiesa di S. Canziano.

Sul finire del '600 vennero ancora aggiunte alla facciata delle decorazioni a stucco con fe-

stoni, mascheroni e cartigli e furono pure ricavate due nicchie per porvi le mediocri statue in Costoza di S. Alò (a sinistra, con l'iscrizione: « S. ALO' / F.D.F. / 1696 ») e di S. Giovanni Battista (con l'iscrizione: « S.G.B./P.D.F.D.C./MDCIIIIC »).

All'interno nulla rimane dell'originario vano se non l'impianto delle pareti. E' ad una sola nave coperta da una falsa volta a schifo con tre altari addossati alla parete di fondo, dei quali quello centrale, il maggiore, è situato nell'abside quadra rivolta liturgicamente ad oriente. Una porta sul lato sinistro immette in un atrio adducente alla sacrestia, alla canonica e all'uscita laterale su via S. Clemente.

A destra dell'ingresso principale, sul verso del muro di facciata, un affresco, rovinato da ridipinture e forse parte di un'opera più estesa. Rappresenta la Madonna col Bambino, entrambi con le teste reclinate e con le aureole in rilievo. E' attribuito a Jacopo Bellini e per le caratteri-

Le statue del Timpano: S. Giustina



stiche gotico-fiorite si ritiene eseguito intorno al 1450.

Sulle reliquie dei Ss. Fortunato e Tolomeo il tabernacolo della « Madonna dei lumini » una volta esistente sotto la Sala della Ragione e qui portato, come precisa un'iscrizione posta a lato, nell'anno 1871. Consta di un bassorilievo policromo rappresentante la Madonna con il Bambino contornato da una ricca cornice barocca in pietra tenera dipinta e di due pregevolissime statuette settecentesche della stessa fattura rappresentanti S. Pietro e S. Paolo. Si ravvisa nella stilizzazione morbida e piena del fogliame della cornice e nel modellato delle statue la maniera di Giovanni Bonazza.

Sulla parete una tela seicentesca dal colorito un po' crudo, ma di notevole interesse, firmata in basso dall'autore Pietro Damini da Castelfranco. Raffigura Gesù (a sinistra) nell'atto di consegnare le chiavi a S. Pietro inginocchiato alla presenza degli Apostoli. In basso a destra il



Le statue del Timpano: S. Daniele

Le statue del Timpano: S. Clemente



ritratto dell'offerente. La tela si trovava fino alla prima metà dell'Ottocento su un altare eretto da Pietro e Giacomo Cascia nel 1625, ma ora non più esistente.

Succede sulla parete una grande tela della fine del Seicento dipinta dal padovano Francesco Zanella. Rappresenta S. Giovanni Battista, stante e in rosso, che predica alla folla.

Sulla stessa parete una lapide reca l'iscrizione: « FRATALEA CASOLINORUM / ALTARE LIGNEUM ET TABULAM / D. IOANNI BAPTISTAE / POSUIT AN. MCCCC / INSTAURAVIT / AN. MDCCLXXXV / TANDEM EREXIT MAR-MOREUM / AN. MDCCIC / SUB REGI-MINE D.D. / GASTALD. SINDIC. / NIC-COLAI STOPATO. ALOYSII CELINI / ANTONII MASOTTI / IOANNIS ANTO-NII DIANIN ». Essa ricorda che la fraglia dei « casolini » aveva qui nel '400 il suo altare in legno sostituito poi nel 1799 da quello in marmo

ora esistente. Sopra la lapide un bassorilievo settecentesco rappresenta il Battista tra i caratteristici attrezzi usati dai « casolini ».

In « cornu Epistolae » l'altare citato dalla iscrizione, bello per la nobile ed equilibrata composizione. Due colonne, impostate sul paliotto e riecheggiate sulla parete da due lesene, sorreggono un timpano spezzato ed accartocciato nel mezzo del quale una patera ellittica reca l'immagine in rilievo del Battista. L'esecuzione è in marmo bianco di Carrara, ad eccezione dei fusti delle colonne e dei fondi delle specchiature in « piastraccia scura » di Carrara. Su quest'altare trovavasi un tempo la pala ora esistente nell'atrio, artisticamente ben più degna dell'anonima immagine di S. Antonio cui l'altare è ora dedicato.

Nella tribuna, a destra, una buona tela del rodigino Giovanni Battista Rossi, di evidente derivazione padovaninesca, firmata dall'autore e datata 1671. Rappresenta un miracolo operato da M.V.: a sinistra la Vergine tra le nubi, in primo piano una donna con un bimbo tra le braccia, a destra nello sfondo un gruppo di donne, nel basso a sinistra il ritratto del committente.

Nell'altare maggiore, architettato dallo stesso autore di quello dedicato al Battista, viene sviluppato con maggiore ricchezza analogo partito. Qui la plasticità risulta ancor più accentuata: le colonne si abbinano a due altre più arretrate e tutte trovano rispondenza a tergo nelle lesene. Il movimento trova riscontro nelle basi e nella trabeazione che sorregge il timpano nella cui rottura campeggia in un più alto fastigio lo Spirito Santo. L'architettura è veramente notevole nella composizione e negli stupendi dettagli dei capitelli corinzi e del paliotto. L'esecuzione è in Nembro chiaro, il rivestimento delle colonne e dei fondi in « breccia pernice » di Verona mentre quello del paliotto è in « verde antico ».

L'altare è dedicato a S. Clemente e la pre-

gevolissima tela d'intonazione reniana è opera di Luca Ferrari da Reggio (prima metà del sec. XVII). Questi rappresentò il Santo con lo sguardo e le braccia rivolte al cielo con alla sinistra un angelo e alla destra due figure, mentre tre angeli in cielo sono nell'atto di cingerlo con una corona.

Nella tribuna, a sinistra, una tela di un ignoto scolaro di Luca da Reggio, forse F. Minorello. Rappresenta Cristo depresso dalla Croce.

In « cornu Evangelii », l'altare ora dedicato alla Madonna di Pompei, ma un tempo a S. Alò. La fraglia dei fabbri sostituì nella prima metà del sec. XVII l'altare quattrocentesco del Baroncelli con quello ora esistente. Consta di due colonne impostate sul paliotto e sorreggenti un timpano circolare spezzato. È eseguito in Nembro rosato chiaro, salvo i capitelli composti in bianco di Carrara e le colonne e le specchiature in Nembro scuro, mentre il paliotto è arricchito da fondi in piastraccia e rosso di Francia. Quest'altare accoglieva fino alla fine del '700 la pala appesa alla parete sinistra della nave.

Sulla parete, a sinistra, in prossimità dell'altare ora descritto trovavasi una nicchia un tempo contenente le reliquie di S. Alò e S. Lorenzo. L'incorniciatura in pietra tenera di tipo bizantineggiante e la chiusura in legno dipinto recano l'iscrizione: « RELIQUIE SANTI ALO' E LAURÈ MARTIRI / ALLA CUI POTET. LA BACA ET otto / QUESTa OPERa HANO / COSACT L'ANO / MDCXXIII ».

Proseguendo, sulla parete una grande tela della prima metà del '600 attribuita al padovano Giulio Cirelli, seguace di Luca da Reggio. Rappresenta un miracolo di S. Clemente: una madre mostra il figlio morente alla folla, mentre in alto, a sinistra, appare in cielo il Santo.

Appesa sulla stessa parete una modesta pala del padovano Giambattista Bissoni. Raffigura S. Alò che benedicendo sana un infermo alla pre-

S. Clemente



Affresco della facciata  
della canonica

senza di molti astanti. In alto degli angeli, nello sfondo delle architetture. Questa pala, come già detto, trovavasi un tempo sull'altare situato a sinistra dell'arco trionfale.

Segue un magnifico crocefisso settecentesco in legno intagliato dipinto a colori naturali.

Sopra l'ingresso una cantoria barocca in legno intagliato e policromato di buon disegno.

Sul soffitto una tempera rappresentante il trionfo di S. Clemente eseguita dal pittore padovano Giacomo Ranzoni nel 1896.

Nell'atrio trovasi appesa una pala un tem-

po sistemata sull'altare esistente a destra dell'arco trionfale e raffigurante S. Giovanni Battista in alto tra gli angeli e in basso S. Carlo Borromeo e una Santa Monica. E' opera, come dice l'iscrizione sul libro tenuto in mano dalla Santa (P. MALUMBRAE O.), del veneziano Pietro Malombra, allievo del Salviati.

Murati sulle pareti due bassorilievi in pietra tenera patinata, eseguiti da un buon artista del '700, raffigurano S. Giuseppe e S. Antonio.

Risulterebbe mancante una tela che gli storici attribuivano a Giulio Campagnola e che do-

veva trovarsi fino alla prima metà dell'800 su un altare ora non più esistente.

I recenti lavori di restauro, limitati soprattutto alla facciata della chiesa, costituivano, per il suo intorno ambientale e per le sovrapposizioni stilistiche, un problema alquanto delicato. Scartata la possibilità di restituirla alla primitiva forma per la pochezza degli elementi originari rimasti e per la modestia della somma messa a disposizione, fu considerata l'opportunità, date le sue caratteristiche quasi di un palinsesto, di rendere contemporaneamente possibile la lettura degli elementi architettonici gotici e di quelli seicenteschi, cercando però di eliminare le anonime decorazioni pittoriche dell'800. Fu deciso in tal senso.

La stonacatura metteva completamente in evidenza la ghiera a losanghe fittili del rosone gotico e portava alla scoperta delle imposte dell'arco tondo del portale d'ingresso gotico decorato con formelle in cotto aventi un motivo a roselline stilizzate. Le murature messe allo scoperto denunciavano ancora delle notevoli lesioni: una larga caverna sopra il rosone ne aveva fatto scendere il suo sesto superiore ed aveva lesionato il timpano, un'ampia fenditura correva poi tra la facciata della chiesa e la canonica. Le murature vennero ricucite riportando il rosone alla primitiva forma dopo aver smontate e quindi ricomposte le decorazioni a stucco. Vennero quindi rifatti gli intonaci e le tinte cercando di legare con lievi passaggi di tono e di colore i vari elementi architettonici, lasciando appena evidente un tondo cinquecentesco del timpano, che era stato chiuso nel secolo scorso, ed in vista la porzione di facciata gotica adiacente al rosone. I capitelli in Nanto furono difesi da ulteriore disfacimento mediante l'applicazione di resine acriliche. Numerose tassellature vennero eseguite nelle opere in pietra e in cotto. Il serramento del rosone venne sostituito rifacendo la vetrata, costituita da un campo di rulli legati in piombo e

da un pannello centrale rappresentante la Vergine eseguito con vetri a gran fuoco. L'immagine, illuminata dall'interno, è stata resa visibile anche di notte.

Durante i restauri dell'edificio della canonica sono venuti in luce alcuni lacerti del paramento ad affresco che decorava completamente le facciate dell'edificio: il frammento di una fascia ad elementi floreali che delimitava superiormente la fabbrica, una porzione del paramento a finti mattoni e la traccia svanita e consunta di un pannello ad elementi figurativi, incompleto per l'apertura più tarda di una finestra. Quest'ultimo rappresenta S. Eligio, nimbato, nell'atto di ferrare sull'incudine la zampa staccata ad un cavallo, accanto a lui sulla destra un giovanetto osserva, sul fondo la fucina. L'architettura della composizione fa presumere mancante, per il taglio dell'affresco, la figura di donna che di solito completa la rappresentazione. Il disegno, tratteggiato in nero, è franco, mentre la coloritura è alquanto riassuntiva. L'affresco della metà del '400 potrebbe essere stato eseguito da uno dei pittori della scuola di Pietro Maggi, detto da Milano, che aveva in quell'epoca la bottega presso S. Clemente. L'attività di questa scuola rimane oscura, ma si sa che ad essa appartenevano: Liberale da S. Croce, Nicolò dell'Ongaro, Angelo dei Linaroli, Pietro Calzetta ed altri.

Malgrado il cattivo stato di conservazione, l'affresco presenta un certo interesse iconografico, perchè viene ad aggiungersi alle due sole rappresentazioni della leggenda di S. Eligio finora note in Padova: il rilievo citato dal Baroncelli ed un affresco proveniente da una casa di via Roma, entrambi al Museo Civico. La leggenda di S. Eligio, venuta dalla Francia, fu successivamente trasformata da una interpretazione popolare che la modificò sostanzialmente attribuendole un significato morale diverso ed opposto. La leggenda agiografica narra di S. Eligio che intento al lavoro fabbrile venne tentato dal diavolo nelle



S. Clemente



La facciata  
dopo i restauri

sembianze di una bella donna, alla quale il Santo percosse il viso con la tenaglia.

Quella popolare racconta invece che Eligio, abilissimo ma superbo maniscalco, che si definiva « maestro dei maestri », aveva un giorno messo alla prova un giovane apprendista che era venuto da lui a cercare lavoro. Questi in un istante aveva forgiato un ferro che poi applicò alla zampa del cavallo staccandola prima dall'animale con un colpo di trincetto e riattaccandola poi senza che il cavallo ne soffrisse. Eligio provò ad imitarlo ma senza riuscirvi ed allora

riconoscendo Gesù sotto le sembianze del giovinetto si prostrò umiliato ai suoi piedi.

Gli artisti fusero frequentemente nella rappresentazione le due leggende e si ritrova quindi spesso contemporaneamente introdotto il personaggio della donna e il prodigio del piede tagliato. In ogni Paese poi la leggenda popolare subì variazioni attribuendola talvolta anche ad altri santi, come in Inghilterra per l'orefice San Dunstan.

Il culto di S. Eligio con le corporazioni medievali prese larga diffusione (S. Alò era il

patrono di chiunque esercitasse l'arte fabbrile, compreso gli orafi e i maniscalchi) e così la leggenda popolare penetrò attraverso l'iconografia anche nelle chiese.

L'affresco è stato rinsaldato e verrà difeso dall'azione degli agenti atmosferici con l'impiego di resine acriliche.

Non posso concludere queste mie note senza citare alla gratitudine dei cittadini l'on. Ma-

rio Saggin, la cui munifica generosità ha permesso di dotare questo tempio già così ricco di opere d'arte dell'eccellente vetrata del rosone, opera di P. Casarini, e di consentire il restauro dell'affresco di S. Alò.

L'Ente Provinciale per il Turismo, presente in tutte le manifestazioni d'arte cittadine, ha pure contribuito ai restauri con una cospicua somma.

MARCELLO CHECCHI



P. Casarini - Particolare della vetrata del rosone

#### BIBLIOGRAFIA

SAMBIN PAOLO - « L'ordinamento parrocchiale di Padova nel Medioevo », Cedam, Padova, 1941.

Biblioteca della Curia Vescovile - *Libri visitationum*.

MOSCHINI GIANNANTONIO - « Guida per Padova », Venezia, 1817.

RONCHI OLIVIERO - « Guida storico-artistica di Padova », Padova, 1922.

BRANDOLESE PIETRO - « Pitture, sculture, architetture di Padova », Padova, 1795.

ROSSETTI GIAMBATTISTA - « Il forastiere illuminato per le pitture, sculture ed architetture della città di Padova », Padova, 1786.

RIGONI ERICE - « Una terracotta di Nicolò Baroncelli a Pado-

va » in « Arch. Veneto Tridentino » Vol. X, 1926, pagg. 180-199.

RIGONI ERICE - « Il soggiorno a Padova di Nicolò Baroncelli », Padova, 1927.

MEDIN ANTONIO - « La leggenda popolare di S. Eligio », Venezia, 1911.

ROBERTI MELCHIORRE - « Le corporazioni padovane d'arte e mestieri », Venezia, 1902.

ARSLAN WART - « Un probabile affresco di Jacopo Bellini », Bollettino d'Arte del Ministero P.I., 1926-27.

ARSLAN WART - « Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, Provincia di Padova », Roma, 1936.

MOSCHETTI ANDREA - « Il pittore Pietro Maggi », Bollettino del Museo Civico di Padova, Padova, 1932.

# IL TRECENTO MUSICALE ITALIANO IN ALCUNI FRAMMENTI PADOVANI

*Al prof. Luigi Gaudentio, direttore  
della rivista « Padova » con animo grato*

## II

8. — Nel foglio di guardia, recto, in fine, vi è un brano di musica sacra, pure di Gratosus. « Et in terra pax hominibus » (1).

Dalla trascrizione si può ben vedere come l'autore tratti il testo senza prolissità e lungaggini. Forse ciò era nella prammatica dell'epoca? Il Riemann trattando l'argomento, cita, come primogenito dell'Ordinarium Missae, il Codice scoperto dal De Coussemaker nel 1861 e reso noto al mondo degli studiosi col titolo « Messa di Tournay » (inizio del XIV secolo), ove, fra l'altro, vien dato rilevare che il Kyrie, Sanctus, Benedictus ed Agnus Dei, seguivano la prassi del triplum con testi differenti, come nell'Ars antiqua, mentre il Gloria ed il Credo si snellivano, sentivano il bisogno, dato il testo un po' lungo, di seguire l'indirizzo dell'Ars Nova (2).

In fatto è così.

Grazioso tiene via di mezzo. Nel Sanctus e Benedictus (3), non aderisce alla pratica dell'epoca, pur sviluppandone la melopea, come brano di Cantus Firmus: egli fioretta e gorgheggia con sapore arcaico, con sapore tutto melismatico.

Qui nel Gloria, nulla. Tenor e Contratenor dovranno, forzatamente, tener la via con note

di substrato contrappuntistico proprio, ma il Cantus è puramente sillabico, rettilineo e melodico (4).

Non va dimenticato che ciò costituiva nel sec. XIV un abbastanza notevole passo. Non posso dire, come e fino a qual punto Grazioso arrivasse su questa via, perchè la testimonianza di lui non ci è di grande e bastevole importanza per determinarlo. E' certo, però, che si va incontro ad una *chiarificazione* e ad un'*omogeneità* nel contrappunto vocale e nella notazione proporzionale dell'epoca. In altri termini, per me, Grazioso ha il merito di tracciare una « *linearità pratica e semplice* » nella disquisizione teorica che ancor molto affannava i dotti del tempo. Probabilmente le idee di Prosdocimo De' Beldomandis, pur scritte qualche decennio più tardi, erano argomento del giorno in Padova e Grazioso può averle conosciute e può aver scritto in omaggio ad esse. Ed è questa l'opinione che credo più accettabile: il ms. da me prodotto può dimostrarne la fondatezza.

Per quanto si voglia trovare nel brano un anello di congiunzione col passato, indubbiamente, non manca d'una certa perfezione. Tal-

Brano  
di Gratosus

Gratosus.

A te tu par bonis bone uolumus. Laudamus te. Benedicimus te. Adoramus te. Glorificamus te.

Gratias agimus tibi propter magna gloria tua. Domine deus rex celestis deus pater omnipotens. Domine fili unigenite ihesu christe. Domine deus agnus dei filius patris. Qui tollis peccata mundi miserere nobis. Qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram patris miserere nobis. Quoniam tu solus sanctus.

Tu solus dominus. Tu solus altissimus ihesu christe. Qui sacro spiritu in gloria dei patris.

Gloria de Gratias agimus tibi.

Quoniam tu solus sanctus.

Omnia de Gratias agimus.

Quoniam tu solus sanctus.

volta si sente il rozzo « Organum » primitivo, ma il « Discantus » era già noto a Grazioso, il quale si serve delle novità di Francone da Colonia e di Marchetto da Padova (consonanza della 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, musica ficta e cromatismo), assai piacevolmente. Il modo cadenzale al « bonae voluntatis » ed al « Qui tollis » son tipici di tal sentire: così al « Quoniam [tu solus sanctus]

in cui Grazioso assume l'aria d'un modernista con lo spunto esatonale (è la scala melodica di la minore ascendente), come altrove, al « Glorificamus » egli precorre la risoluzione tonale.

Di alcuni attriti od accozzi dissonanti non va disgiunto il movimento melopeico del tripulum: o devesi pensare ad errore dell'amanuense il « magnam [gloriam tuam] » o forse do-

vuto al cammino melodico, pensato in figurazione orizzontale. Intervalli consonanti perfetti sono piuttosto d'uso frequente, e passaggi di quinta ed ottava stanno alla base di quello stile primordiale che andava sempre più prendendo consistenza e robustezza.

Qualche sprazzo è di fantasia: il « suscipe deprecationem », con ondulamento ochettistico, pare sia ispiratore all'« Amen » finale, ove l'andamento si prolunga in una serie di piccoli incisi fraseologici di contrasto.

E kola imitativi spuntano qua e là. Si veda l'« Et in terra »:

A——, B——, C——

Anche il principio del « Moto Contrario » vi è affermato con sicurezza. Le voci camminano liberamente, con sincronia assoluta a sè, senza scrupoli, senza reticenze. Così tra loro si muovono, naturalmente, le parti.

Questi i lati estetici fondamentali della musa di Grazioso.

Si possono rintracciare in essa caratteristiche proprie del brano?

a) Divisione senaria imperfetta.

b) Quasi totale assenza del « punctum Divisionis » (cinque sole volte).

c) Indicazione speciale del ms. è il piccolo arabesco posto su note individuali (  ), determinante il punto convergente delle tre voci. In altre parole, è la nostra « Corona musicale ».

Ciò si può desumere, oltrechè dalla trascrizione, anche dallo stesso ms.

d) Nel Contratenor e nel Tenor la forma *ligatura* è assai usata.

e) Il bequadro tiene il posto dell'attuale *diesis*.

f) La stessa grafia musicale, molto chiara, presenta nei rombi una linea rattappita e schiacciata: essi si susseguono fitti, specialmente allorquando vi è sottoposto un vocalizzo (5).

g) L'Amen finale passa la linea melodica al Contratenor, mentre nelle due rimanenti resta il contrapunctus (cfr. *Supremus e Tenor*).

Nella trascrizione ho dovuto, agli ultimi *tactus* del tenor, farne ricostruzione, essendo mutilo in quel punto il ms. Pur lasciando inalterato il testo, per principio, ho aggiunto postura di esso sopra le note secondo forma più corretta e più a noi confacente.

Non sento affatto bisogno di porre, fra parentesi, sulle note gli accidenti musicali, conforme il nostro orecchio, giacchè è chiaro il senso modale bellissimo che ne risulta e che a mio avviso è la più bella dote che ornò la fronte di tali componimenti.

9. — Proseguendo nello studio di tali frammenti, presento gli ultimi tre, facenti parte del Codice 1106 (6).

Li segno nell'ordine datoci dal Codice, con le lettere: A), B), C), riferendomi ad esso, ogniqualvolta occorra.

Dirò subito: essi sono non del tutto anonimi: e non basta! sono profani, di cui uno, sfortunatamente, male leggibile nel testo, mentre la parte musicale è irricostruibile, per rovina dei frammenti. Ponendoli a risguardo di detto Codice, credettero doverli aderire alle assicelle di legno, mentre due striscie di cuoio, foderando il dorso esterno del codice, prolungavano le estremità fino all'interno delle due assi, incollandole proprio sulla pagina musicale d'inizio e crocifiggendo i due poveri frammenti. Profanazione imperdonabile, è vero, dovuta ad imperizia d'altri tempi. Presenterò, tuttavia, propedeutica illustrazione di essi, per evidenti ragioni storiche, facilmente risultanti dal loro complesso.

Il Codice in questione contiene l'esposizione del simbolo apostolico in italiano e la « *Passio S. Catherine Virginis et Martyris ac Regine* ».

Mano recente vi appose indicazione esser

opera di fra Domenico Cavalca dei Domenicani, e la solita postilla: « Iste liber est monachorum congregationis sancte Justine de Padua ipsi monasterio deputatis ».

Pergamenaceo del sec. XII (mm. 300 x 210).

Premetto i testi dei frammenti:

- A) 1) Padu (...«...») serenitas (7)  
Nobile multiplicat carariense decus
- 2) In iuvene grauitas [dignius.  
sed ex alta stupescunt riu [?]  
fons tempus mentem
- 3) et unde senex est pacis  
speculum monachorum  
via pastorum et abbatum noua lex
- 4) In dominante minor  
Agnus sedulus ofitio rarus  
sermone facetus aloquio redolet
- 5) In bonitate virorum botrus  
in ecclesia misericordie curaturus  
rota chari bina spiritualis apes amplus
- 6) In egenosis (.....) sic pius  
iste sanus et incolumis  
queso benigne Jhesu.

- B) 1) Riu principum nobilissime  
ducatum venetorum  
regnans iure stabiliter (8)
- 2) Tuas sedes verissime  
virtutum atque morum  
prefulgens (9) mirabiliter
- 3) Tu sceptrum equitatis  
iure diuino presidens  
decenter sublimasti
- 4) Dum radio humilitatis  
extra ducatum residens  
indignum te putasti.
- 5) Te veritatis dignitas  
micans orbi terreno  
principem ordinauit
- 6) Dum te virtutum claritas

Andream Contereno

plene nobilitavit

- 7) Sic tibi vitam integre  
conseruet donans gloriam  
pius Rex Angelorum
- 8) Et me Franciscum peregre  
canentem tui memoriam  
in euo seculorum. Amen.

- C) 1) Laudibus dignis merito laudari  
vere decet fideli reuerentia.
- 2) Cantu sonoro mensura pari  
Hoc nam iubet ars et vera scientia.
- 3) Istum quid dicam? cum plus admirari  
necesse sit quam ea que patentia
- 4) Ullo modo sunt per me explicari  
si michi posset omnis sapientia.
- 5) Duo contingunt eum inter cetera;  
veritas constans nomen salutare Xristus  
necnon iusticia
- 6) Qua conculcatur praquorum nequicia  
ob hoc dignetur hunc diu seruare  
qui regnat super ethera. Amen.
- 7) Ut in hac nobili Liguria  
vigat pax, cesset omnis penuria. (10)

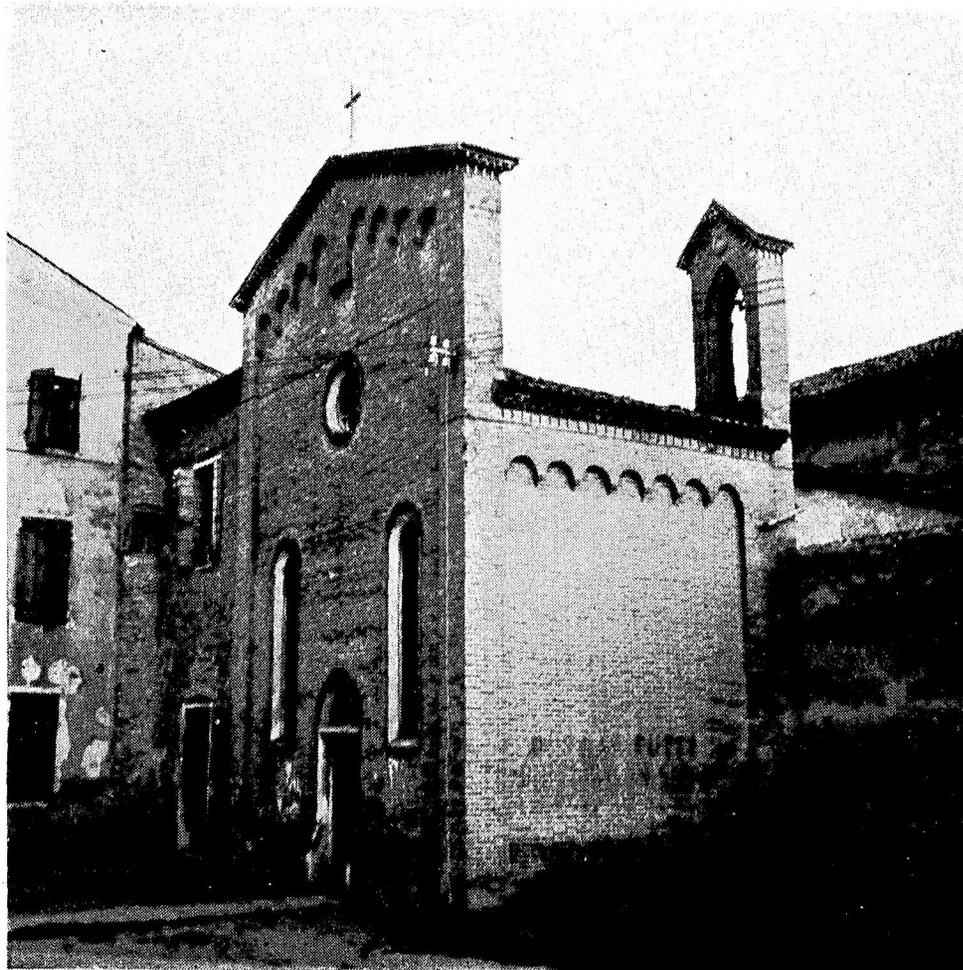
10. — Il procedere periodale, l'enfasi, il porgere per via d'immagini, rende edotti a qual forma debbano ascrivarsi tali rozzi componimenti, nè prosastici, nè poetici.

Convien ricordare che la liturgia, prima, e la lirica romanza, poi, avevano dato spirito e forma a liriche che stavano fra l'una e l'altra.

L'indirizzo sequenziale sorse e ricevè vita propria nella chiesa; l'indirizzo popolare passò dai nostalgici trobadori agli scapigliati gogliardi.

Dalla chiesa si passò nella piazza e la sequenza divenne monopolio popolare: lirica amatoria, conviviale, elegiaca, laudativa, ecc. e nacquero le sequenziole, forme d'una certa aderenza alla lirica del Notkero e del Vittorino, forse più per quella che per questa, mentre in realtà, nella

Cappella di  
S. Michele Arcangelo



chiesa, si continuava la tradizione vera con centri scrittori presso di essa.

Questi piccoli componimenti, che si foggiano alla « sequenza », hanno il più delle volte struttura di tipo antiquato, con versi di varia lunghezza, senza rima o, tutt'al più, con un po' d'assonanza ritmica, mentre le strofe si danno accoppiate a due a due, oppur disuguali (II).

Molto in voga furono esse quando si tacquero i canti trovadorici e giullareschi dei gogliardi, coll'intenzione di assumere talvolta forma elegante e signorile, laudativa e celebrativa.

Tale è la forma del testo nei frammenti padovani.

Strutturalmente, vi si riconosce la triplice divisione:

- 1) Protocollo
- 2) Testo propriamente detto
- 3) Escatocollo.

Si veda il C ad es:

Laudibus dignis merito laudari      Protocollo  
vere decet fideli reverentia.

Testo

ob hoc dignetur hunc diu servare      Escatollo  
qui regnat super ethera. Amen

Come ho già detto, inutil cosa è cercare nei versi forma poetica, anche se le intenzioni sembrano tali, perchè la varietà nel numero delle sillabe non è costante per ogni coppia di strofe.

Il C) ad esempio ha questi schemi metrici:

- 1)  $\bar{L} \bar{a} \bar{u} \bar{d} \bar{i} \bar{b} \bar{u} \bar{s} \bar{d} \bar{i} \bar{g} \bar{n} \bar{i} \bar{s} \bar{m} \bar{e} \bar{r} \bar{i} \bar{t} \bar{o} \bar{l} \bar{a} \bar{u} \bar{d} \bar{a} \bar{r} \bar{i}$   
Cretico + spondeo + dattilo + antibacchio
- 2)  $\bar{V} \bar{e} \bar{r} \bar{i} \bar{t} \bar{a} \bar{s} \bar{c} \bar{o} \bar{n} \bar{s} \bar{t} \bar{a} \bar{n} \bar{s} \bar{n} \bar{o} \bar{m} \bar{e} \bar{n} \bar{s} \bar{a} \bar{l} \bar{u} \bar{t} \bar{a} \bar{r} \bar{e} \bar{X} \bar{r} \bar{i} \bar{s} \bar{t} \bar{u} \bar{s}$

Cretico + spondeo + spondeo

+ giambo e trocheo + spondeo

3)  $\bar{\bar{I}}\bar{\bar{s}}\bar{\bar{t}}\bar{\bar{u}}\bar{\bar{m}}$   $\bar{q}\bar{u}\bar{i}\bar{d}$   $\bar{d}\bar{i}\bar{c}\bar{a}\bar{m}$ ?  $\bar{c}\bar{u}\bar{m}$   $\bar{p}\bar{l}\bar{u}\bar{s}$   $\bar{a}\bar{d}\bar{m}\bar{i}\bar{r}\bar{a}\bar{r}\bar{i}$

Spondeo + cretico + spondeo + dicoreo (2 corei)

Tali saggi metrici non sono certamente in favore della dottrina quantitativa classica. Chi non vede la bizzarra mescolanza di piedi da due a quattro sillabe, fatta con intenzioni tutt'altro che simmetriche?...

Vana fatica sarebbe cercare qui l'onda sonora dell'esametro e del pentametro! L'istessa cesura è malamente applicabile, perchè occorre spezzare le parole, in alcuni casi.

Leggendo quei versi, bene si modellano sul numero delle sillabe secondo l'accento tonico: quindi *accentuativamente*. Si avrà:

$\bar{L}\bar{a}\bar{u}\bar{d}\bar{i}\bar{b}\bar{u}\bar{s}$   $\bar{d}\bar{i}\bar{g}\bar{n}\bar{i}\bar{s}$   $\bar{m}\bar{e}\bar{r}\bar{i}\bar{t}\bar{o}$   $\bar{l}\bar{a}\bar{u}\bar{d}\bar{a}\bar{r}\bar{i}$  (1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>)

$\bar{V}\bar{e}\bar{r}\bar{i}\bar{t}\bar{a}\bar{s}$   $\bar{c}\bar{o}\bar{n}\bar{s}\bar{t}\bar{a}\bar{n}\bar{s}$   $\bar{n}\bar{o}\bar{m}\bar{e}\bar{n}$   $\bar{s}\bar{a}\bar{l}\bar{u}\bar{t}\bar{a}\bar{r}\bar{e}$  (1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>)  
cioè l'attuale endecasillabo.

Altro verso più breve:

$\bar{N}\bar{e}\bar{c}\bar{n}\bar{o}\bar{n}$   $\bar{i}\bar{u}\bar{s}\bar{t}\bar{i}\bar{c}\bar{i}\bar{a}$

cioè anapesto + dattilo, metro di cui non si ha riscontro nella poesia classica latina.

Ed allora?... debbo concludere che il poeta formulò i suoi schemi alla maniera accentuativa, se non affatto, come propenderei credere guardando quei malconci testi, adattandoli a melodie già preesistenti, o pur dianzi immaginate, senz'alcuna regolarità e con parole talvolta sconnesse, di dubbio significato, sottoposte per comporre la strofa musicale.

Anche ciò non è improbabile! e tanto basti per dispensarmi di parlarne oltre.

11. — A quando possono datarsi i tre frammenti?...

A) è un componimento celebrativo in onore della famiglia signorile padovana Da Carrara. Si considera capostipite di essa un certo Litolfo (1027). Nel sec. XII la Signoria si costituisce con centro al castello, esercitando poteri

#### NOTE

(1) « Grande Dossologia » od « Inno Angelico » è così chiamato il Gloria. Disparatissime le opinioni circa la sua origine. Fino al IV sec. esso faceva parte dell'ufficio, come in molti luoghi ci è attestato (Cfr. « L'Antifonario di Bangor »: E. Franceschini, Padova, 1941) ed aveva testi diversi, con frequentissimi tropi, come quello tramandatoci dalle Costituzioni Apostoliche: « Et super terram pax, in hominibus bona voluntas - Laudamus te, Canimus te, Benedicimus te, Glorificamus te, Adoramus te, per Pontificem magnum, te qui Deus es, solus ingenitus, solus inaccessibleis, propter magnam gloria tuam... ». Tali aggiunte vennero perdendosi un po' alla volta, finchè l'emendazione del Graduale fatta da S. Pio V, portò il testo alla versione attuale. Con Papa Simmaco (498-514) fu escluso dall'Ufficio per restare nella sola Messa. « Il ritmo è oratorio e fondato essenzialmente sulla consonanza

degli accenti, nella proporzione delle frasi, bene spesso ritmate fra di loro. Il suo contenuto teologico, è quello medesimo che s'incontra nelle preci della Didakè » (Card. Schuster; in Rivista Liturgica, Anno I, Badia di Finalpia (Genova), 1915.

(2) Op. cit., III vol., pag. 57.

(3) Furono pubblicati nell'op. cit. del Riemann, III vol.

(4) Si veda la trascrizione ove accenno ad uno schematico ritorno dei tre temi principali, entro cui s'aggira la melodia che ad essi s'ispira. Ho altresì segnato certi movimenti melodici. Non sono essi un rifacimento vago dell'« Et in terra » della Missa VIII in festis Duplicibus (De Angelis, Cfr. Liber usualis) attribuito al sec. XVI?... Fortuito incontro?... o melodia di data anteriore a quella comunemente fissata?

(5) Sorvolo il testo, non presentando alcuna particolarità degna d'essere rilevata. La scrittura è Cancelleresca romana.

(6) Di essi si occupò, recentemente, anche il dott. Dra-

giurisdizionali, investiture, usurpazioni, ecc. e raggiungendo il più alto splendore con Jacopino di Marsilio nella II metà del sec. XII.

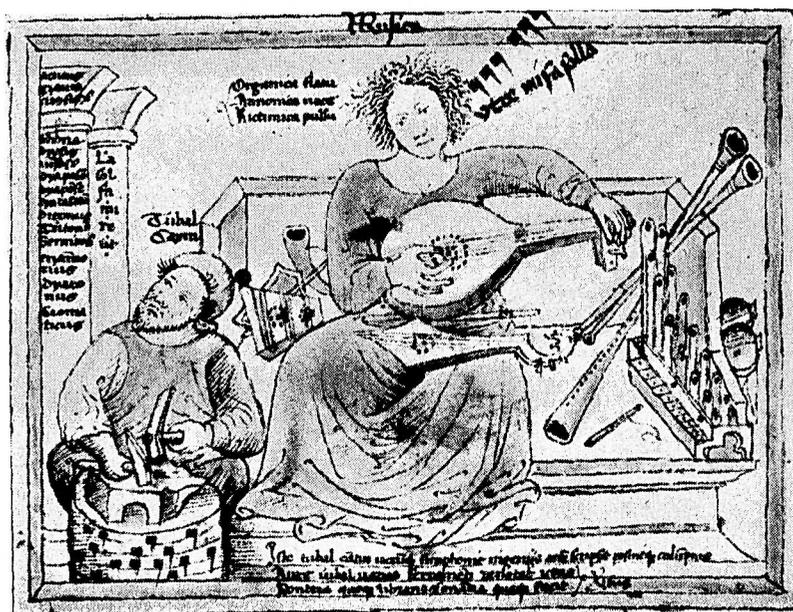
Nel secolo seguente parve arriderle minor fortuna, quando nelle lotte tra Comune ed Impero, il castello Da Carrara passò al comune cittadino e le giurisdizioni signorili vennero abrogate. Se non che, passata la bufera ezzeliniana, Jacopo (12), figlio di Marsilio II (m. 1324), riprende il governo signorile, è eletto capitano del popolo, indi vicario imperiale.

La restaurazione carrarese prende così vigoroso assestamento ed il maggior sviluppo si ha con Francesco il Vecchio, e col figlio Francesco il Giovane.

Con questi, Padova doveva divenire centro d'un *grande stato continentale*: ma ahimè! la potenza veneziana non poteva sottovalutare tanto sogno, e stroncò in pieno l'ardito desiderio, decapitando in carcere Francesco il Giovane (1406) e spegnendo per sempre la signoria (12).

A. GARBELOTTO

(continua)



Allegoria della musica

Gabinetto delle stampe  
Roma

gan Plamenac in « Another Paduan Fragment of Trecento Music » (Journal of the American Musicological Society), VIII (1955) pp. 165-81.

(7) Metto le parentesi ove il testo è mutilo.

(8) In questo punto il testo è un po' incerto. Interpretandosi « instabiliter » ne verrebbe concetto in antitesi col resto. Invece, la versione « regnans iure stabiliter » sta in rapporto con la terza strofa, ov'è detto: « iure divino presidens ».

(9) Verbo usato in senso transitivo.

(10) Ho tentato di dar ai tre brani un'impostazione poetica, per quanto il testo sia, come nell'A, incerto, oscuro od affatto sconnesso. Ciò a causa del ms. non sempre chiaramente leggibile.

(11) Qualcuno pensa che ciò fosse originato, agl'inizi,

dalla sequenza di forma *antifonica*, cioè rispondenza tra due cori diversi.

(12) Giacomo da Carrara ..... Giacomino  
(1345-1355) ..... (1350-1355)

Francesco (il Vecchio)  
(1355-1388)

Francesco (il Giovane)  
(1391-1404)

(Cfr. Gloria A. - Intorno ai Diplomi dei Principi da Carrara, Padova, 1859).

# GIOVANNI ED ANTONIO BONAZZA

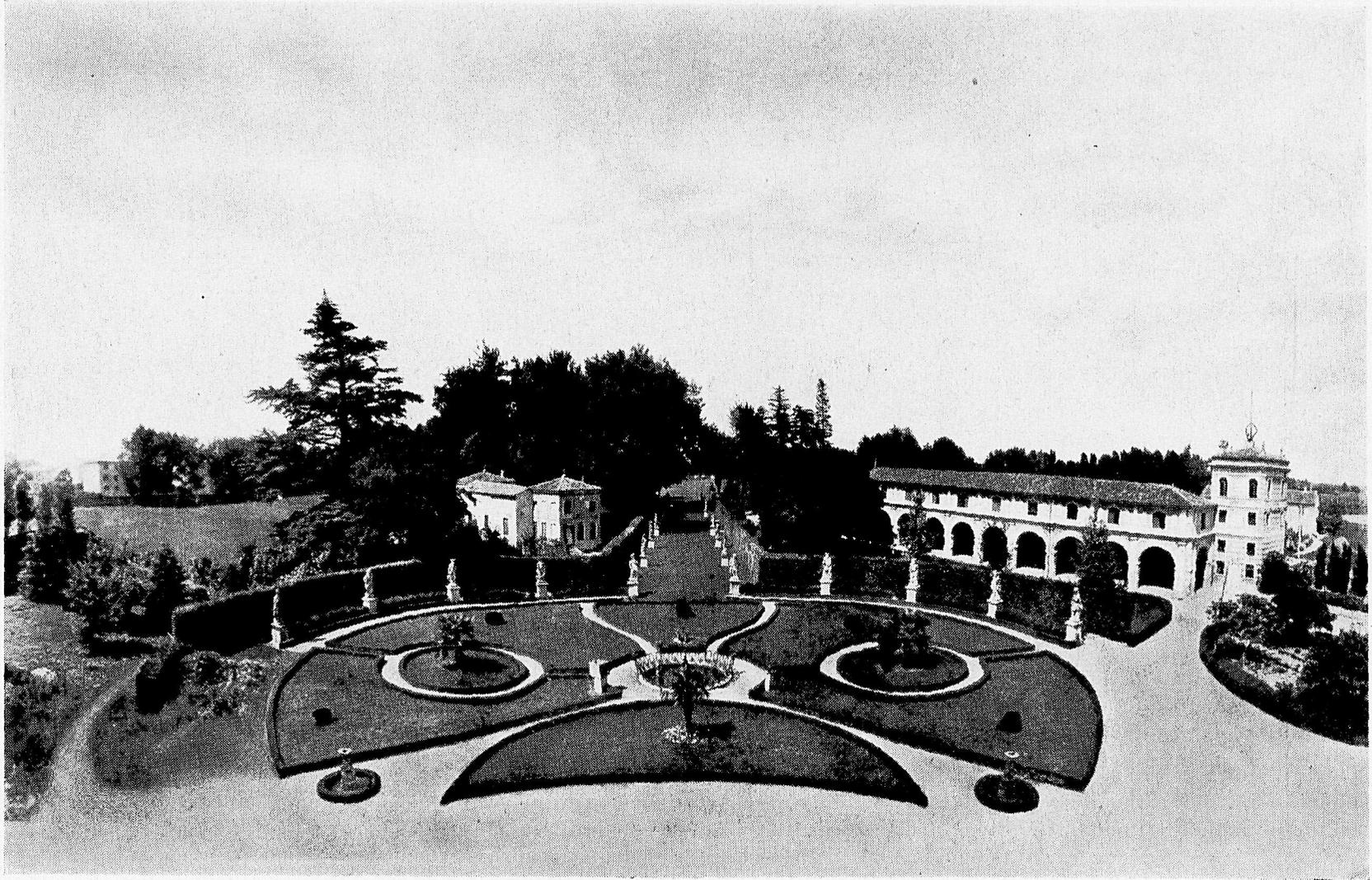
## a Ponte di Brenta

La « Cronaca » ms. della chiesa di S. Marco di Ponte di Brenta — cronaca iniziata il 1. ottobre del 1787 da don Giovanni Miotti, che vi riassumeva gli eventi della parrocchia dal 1191 — reca, tra l'altro, due documenti riguardanti gli scultori Giovanni ed Antonio Bonazza. Precisa cioè che le due statue in marmo di S. Marco e di S. Daniele dell'altare maggiore vennero eseguite da Giovanni negli anni 1714-1715, mentre l'altare del Sacro Cuore, pure in marmo di Carrara, è opera eseguita il 1750 dal figlio Antonio. Ma Antonio Bonazza è presente a Ponte di Brenta anche in una serie di ben 21 statue da giardino in pietra di Custozza, scolpite, pure in quel tempo, per il giardino della attuale villa Breda, ora sede della Fondazione omonima. Si tratta di figure di soggetto orientale, tipi entrati, come si sa, nel gusto dell'arte veneta del settecento, quali appaiono, per tacer d'altri, in quadri, incisioni e disegni del Piazzetta e dei due Tiepolo, e che trovarono nella scultura di Antonio Bonazza uno degli interpreti più fantasiosi e vivaci. Queste statue — che forse in origine erano 22 — non hanno l'arguzia della serie bellissima del giardino della villa Widmann di Bagnoli di Sopra, sono bensì un gruppo di tipi dal piglio a volte reboante e truculento, ma sempre sostenuti da una modellazione fresca e sicura e da un gustoso sentimento decorativo.

gaudenzio

---

Nella pagina di fronte: Giardino della Villa Breda a Ponte di Brenta, con le 21 statue di Antonio Bonazza



Ponte di Brenta - Il giardino della Villa Breda



Foto Bertarello - Venezia - Mestre

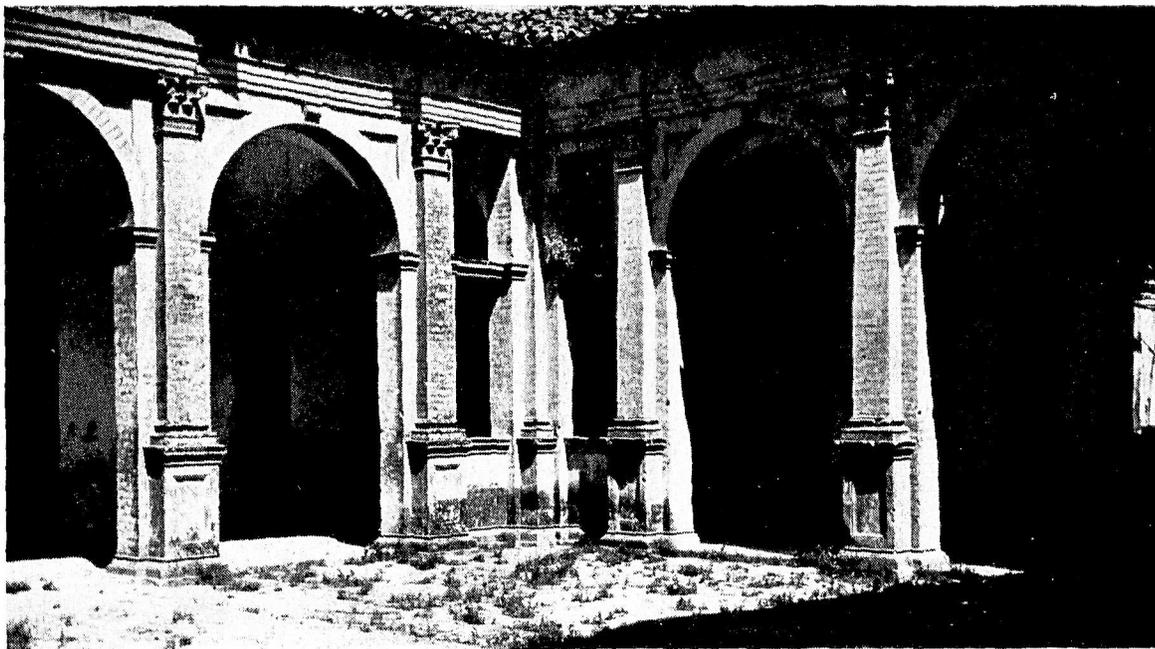
# LA CERTOSA DI VIGODARZERE:

## *echi letterari*

Non ebbe esito felice l'assedio posto dall'Imperatore Massimiliano: nel tardo autunno dell'anno 1509 Citolo da Perugia e un pugno di eroi, unendo lo scherno all'audacia, avevano dal celebre « bastione della Gatta » respinto un esercito che, numeroso ed agguerrito, si era alcuni mesi prima presentato baldanzoso davanti alle mura della città. Esultarono, e con ragione, i Padovani, ma duro era stato il prezzo della vittoria: la zona di Codalunga era un ammasso di rovine e fra i numerosi edifici religiosi e civili che erano stati demoliti, perchè col loro materiale si potessero consolidare i vecchi bastioni e costruirne di nuovi, era scomparsa la bella Certosa, quel « *coenobium Carthusiensium monachorum titulo S. Bernardi* » dove da circa mezzo secolo vivevano nel raccoglimento e nella preghiera i figli di S. Brunone, « *quod olim sub moenibus iuxta eandem portam [Caudae longae] stabat amplissimum* ». Così lo Scardeone, che visse contemporaneo a questi fatti, nella sua opera « *De antiquitate urbis Patavii* ».

Scacciati dal loro asilo di pace quei monaci, che a Padova erano stati chiamati dal Vescovo Donato, ottennero parecchi anni dopo dalle superiori gerarchie il permesso di ricostruire il loro monastero e decisero che esso sorgesse solenne e maestoso in un appezzamento di terreno che lo stesso Vescovo aveva alla sua morte loro lasciato « *apud Vicum aggeris* ». Lì appunto nel 1534 fu posta la prima pietra di quella splendida Certosa che, celebrata negli scritti di letterati e di artisti, fu per circa tre secoli ornamento della città e richiamo di forestieri da tutta l'Europa. Non era ancora finita e già lo Scardeone scriveva che stava sorgendo un edificio « *magnificentissime constructum* »

ed infatti la maestosità del suo disegno architettonico era tale che fu erroneamente attribuito ad Andrea Palladio. Lo stesso Temanza che nella sua « *Vita del Palladio* » per primo avanzò dei dubbi sull'argomento, scriveva tuttavia: « Il carattere del vestibolo è però talmente Palladiano, toltone i capitelli, che io non saprei ingenuamente negarlo. Piacemi però rimettere la decisione ai dotti architetti ». Oggi ormai alla luce dei nuovi documenti trovati nell'Archivio Civico dalla dott.sa Rigoni, si può affermare che soprintendente ai lavori della Certosa fu il celebre architetto Andrea Moroni, proto di S. Giustina, che tenne questa carica fino al 1560, anno della sua morte. A lui successe Andrea da Valle. Della grandiosità dell'edificio, che andava intanto arricchendosi anche all'interno di notevoli opere d'arte, è rimasto eloquente documento un disegno planimetrico « alla scala di piedi 13: misura di Vicenza », firmato: « *Benedictus Fiandrini a Bononia Monachus et Academicus Clementinus* », eseguito nel 1792 » (1). Sulla scorta di un altro disegno planimetrico eseguito alla fine del sec. XVII per conto della Comunità e riprodotto in un'opera monumentale edita dalla Certosa di Parkminster in Inghilterra nell'anno 1616, Cesare Michelotto nella « *Memoria* » intitolata « *La Certosa di Padova* » sommariamente la descrive nei suoi elementi fondamentali; altra descrizione abbastanza dettagliata fu fatta da Giovanni Cittadella nella *Guida di Padova e della sua Provincia* uscita nel 1842 in occasione della quarta riunione degli Scienziati italiani, ma superiore a tutte è, a parer mio, quella che ci ha lasciato Andrea Morosini, patrizio veneto e storico insigne, legato ai più illustri padovani del suo tempo da vincoli di profonda ed



Vigodarzere  
quadriportico  
della Certosa

affettuosa amicizia. Egli, quando a Padova veniva per ragioni di salute o di studio, si recava spesso in quel luogo sacro, dove vivevano fra lo studio e la preghiera in una pace serena quei romiti che lieti accoglievano fra di loro l'illustre figlio di Venezia (2).

Correva l'anno 1645 e la Certosa viveva il suo periodo di massimo splendore, quando l'insigne letterato veneziano scriveva quell'opuscolo « De zoophagia et antropophagia Commentarius », che si inizia appunto con una pagina in cui alla suggestione di bellezze naturali rievocate con stile semplice ed elegante, si unisce la precisione della descrizione architettonica fatta dal fine umanista, che di quella costruzione ammirava forse più la leggiadria che la grandiosità (3).

Ai nostri occhi appare veramente quell'angolo verde e silenzioso della fiorente campagna padovana, ricco di ombre nei viali solitari, ricco di messi e di frutta nell'ampiezza dei suoi orti incandati di sole e irrigati dalla lenta onda del Brenta. Tanta bellezza naturale avvolge e protegge come un gioiello prezioso l'opera dell'ingegno umano che ha impresso il suggello divino dell'arte all'umiltà della materia, cosicchè persino il mattone attraverso l'elaborazione intelligente dell'artista può superare per bellezza il marmo pario.

Ecco il porticato solenne circondato di alte colonne, distanziate fra loro così da incorniciare leggiadramente la visione degli orti circostanti ricchi di viti e di alberi di ogni genere; sotto le volte dell'ampio chiostro passeggiano i bianchi anacoreti immersi in sacre letture o si recano alla Chiesa che sorge nel mezzo ricca di opere d'arte.

Ecco l'altro più grande peristilio attorniato dalle celle monacali che in breve spazio racchiudono tutto il piccolo mondo di quei romiti e sono nei loro vari scomparti, disposti con arte e simmetria, luogo di preghiera e di riposo per ciascuno di loro: pochi metri quadrati, ma in essi si svolge tutta la vita attiva e contemplativa del certosino. Egli qui vive ignorato e in una pace dolcissima gode della comunione con Dio o pregandolo inginocchiato sulla fredda pietra del piccolo tempio, o scrivendone le lodi nell'angusto spazio che gli serve di biblioteca o coltivando quel piccolo orto, in cui pure Dio a lui si rivela nel meraviglioso mistero della creazione. Lo scrittore ha sentito profondo il fascino di questa vita umile e sublime e a noi lo comunica attraverso una pagina, che non è la fredda descrizione di chi scrive alla distanza di secoli, ma è la parola calda, vibrante, pur nella compostezza del-

la lingua latina, di chi fra quelle mura sacre, in quei variopinti giardini: « *quos molli gramine variis coloribus picto instratos leniter lambens Medoacus radebat* », ha cercato spesso pace ed oblio. Soltanto così ci possiamo spiegare perchè proprio in quell'ambiente propizio non solo alla preghiera ed alla meditazione, ma anche alle elucubrazioni filosofiche ed alle dissertazioni letterarie, lo scrittore abbia posto la scena della discussione, attraverso la quale, in forma dialogica, sotto nomi fittizi, secondo il gusto del tempo, egli svolge la sua teoria « *de zoophagia et antropophagia* », a cui partecipavano quei monaci austeri, che spesso accoglievano lo scrittore e i suoi amici alla loro mensa: « *parco, verum nitido epulo, quod oleribus, fructibus, biscibus, quos affatim propinquus amnis praebet, constabat* ».

A questo proposito un'altra voce dobbiamo udire di un altro scrittore contemporaneo, voce che, precedente di pochi anni a quella dello scrittore veneziano, con essa si alterna e si completa. Andrea Cittadella, nobile padovano, nella sua « *Descrizione di Padoa et suo territorio* », che manoscritta si conserva nella Biblioteca Comunale, dedica solo poche parole all'edificio, ma ci parla dei monaci, che osservano il silenzio, non mangiano carne e sono « *semplici, humili, puri, fideli, discreti, voluntarii, verecondi, integri, secreti, forti et obedienti coll'ardente affetto dell'animo casto dedito a Dio godono beatitudine, in quello del quale desiderano il sommo bene... certi che quanto piace al mondo è breve sogno* ».

E i Padovani amavano la loro bella Certosa, meta di passeggiate lungo la riva del Brenta, di soste ristoratrici all'ombra dei pioppi, che numerosi formavano un delizioso boschetto; per più di due secoli essa fu per loro una fonte di bene, mentre i Certosini vivevano la loro vita solitaria e raccolta lontani, quasi staccati dal mondo che non riusciva coi suoi rumori a turbare i loro mistici colloqui con Dio.

Ma nel corso di tre secoli numerose vicissitudini turbarono la numerosa famiglia di S. Brunone, che, sorta in tempi di fervida fede, dovette con l'andar del tempo lottare contro formidabili nemici, dai Turchi ad Arrigo VIII, dai Protestanti ai fautori della Rivoluzione francese. Molte Certose in Europa furono devastate, molti Certosini sottoposti al martirio andarono ad accrescere la schiera dei testimoni di Cristo, mentre la diminuzione delle vocazioni monastiche

provocò vuoti incolmabili nelle ampie, ricche Certose che, stremate di mezzi e deserte di religiosi, caddero nell'abbandono.

La Certosa di Vigodarzere non sfuggì alla necessità dei tempi e ridotta ad un numero sempre più esiguo di Monaci, visse per anni la sua lenta agonia, finchè un decreto del Senato Veneto del 17 settembre 1768 segnò la sua definitiva sentenza di morte.

Incorporati ai Certosini di Venezia, quelli di Padova lasciarono per sempre la loro bella dimora in riva al Brenta, che aveva per secoli unito il mormorio delle sue acque al sussurro delle loro preghiere; non mancarono i compratori del monumentale edificio che aveva nel frattempo subito profanazioni e vandalismi senza fine. Venuto in possesso dei marchesi Maruzzi, i nuovi proprietari espressero un giorno l'intenzione di demolire la fabbrica che indubbiamente preziosa da un punto di vista sentimentale ed artistico doveva rappresentare per loro dal lato economico un passivo non indifferente.

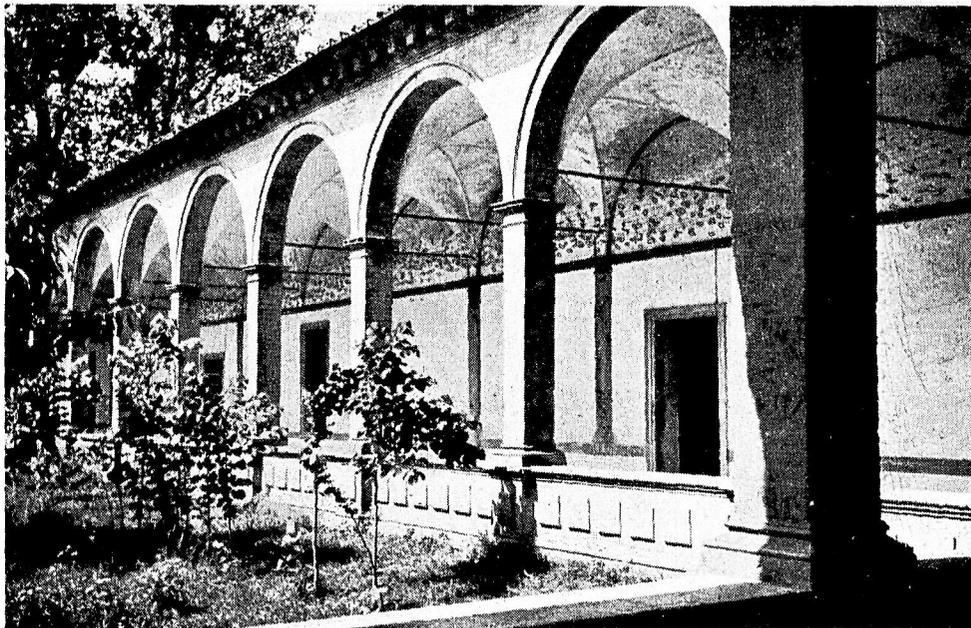
Interprete del dolore dei Padovani si alzò in difesa della vecchia Certosa la voce di un letterato padovano che, pur risiedendo a Venezia, era per consuetudine di studi e per numerose amicizie profondamente legato a Padova ed ai suoi più illustri cittadini.

Fra le poesie autografe di Gaspare Patriarchi che si conservano nel ms. 616 della Biblioteca del Seminario di Padova ce n'è una scritta nel luglio del 1770 appunto su questo argomento, e mi è piaciuto trascriverla non certo per il suo valore intrinseco, perchè si tratta di un componimento poetico di assai mediocre fattura, ma come un'eco letteraria nella vita e nella storia della nostra Certosa.

I Padovani sono disperati,  
E piangono a cald'occhi amaramente,  
Perchè sentono dir comunemente  
Che la chiesa andrà giù di certi frati.

Taciti per ciò vanno e sconsolati  
Uomini e donne e la straniera gente  
A veder sin che il Ciel loro consente  
I chiostrì Certosini abbandonati.

Chi disegna il bell'Atrio, e chi si lagna  
Non poterlo sbarcar tal quale giace  
O ne' lidi di Francia, o di Bretagna



Vigodarzere  
Chiostro maggiore  
della Certosa

E chi sott'ombra di pietà mendace  
Ghermisce un quadro per la cuticagna  
E via sel porta, e per modestia tace.

Ad altri altro dispiace,  
Come a dir a' villani le campane,  
Ed a' pitocchi la broda ed il pane.

Chi dolente rimane  
Vedendosi mancar torte e frittate,  
E la consolazion delle insalate.

Ma le genti svegliate  
Sono in affanno, e non ponno capire  
Che sovrasti a que' muri il Dies irae;

Nè rifinan di dire,  
O Grecia, Madre d'ogni bella cosa  
E nell'arti più nobili famosa,

Come un tuo figlio (4) or osa  
Farci tal disonore e tanta offesa  
Smurando quel bell'Atrio, e quella Chiesa?

Non distrussero i Maruzzi la Certosa, ma neppure la mantennero come loro proprietà. Le ultime, dolorose vicende di essa sono con poche ed accorate parole rievocate da un letterato e storico insigne, pure padovano, l'abate Giuseppe Gennari, che verso

#### NOTE

(1) Esso si conserva alla Biblioteca Comunale di Padova (Iconografia - Vigodarzere, XLVIII, 4728).

(2) « Ad aedes illas nonnunquam cum Patavium vel valetudinis, vel studiorum causa accedo, divertere, beatoque illo otio frui solitus sum ».

(3) « Lata in agro patavino ad Septentrionem sese explicat planicies, soli ubertate, frugum ac fructuum copia, aquarum

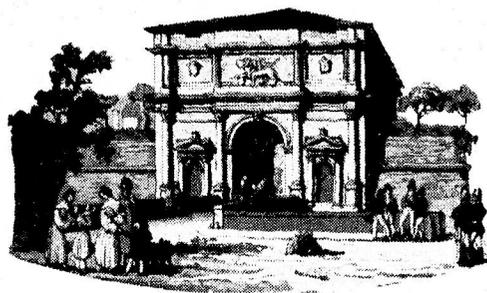
foecunditate, aeris salubritate praestans, in ea tribus Patavio passuum millibus Carthusianorum Coenobium cernitur, ita ex arte, atque eleganter exaedificatum, ut vilitatem materiae longe superet opus; lateritio namque lapide adeo perpolito, ac per omnes partes ita coaptato constat, ut marmor quoque parium superare videatur; templum media area excitatum, atque ornatum ex Carthusianae regulae instituto visitur; circum-

la fine del secolo XVIII così annotava nelle sue « Notizie Storiche » che manoscritte si conservano nella Biblioteca Comunale: « Questo bel Monastero scomparso per la fatal soppressione dell'Ordine Certusiano in questo Dominio, insieme coi beni fu venduto ai Marchesi Maruzzi e poi rivenduto da loro con piccola porzione di campi ad Antonio Zigno, finanziere padovano, il quale demolì buona parte della Chiesa e fece altri guastamenti in quelle fabbriche, che erano

oggetto di ammirazione ai dotti viaggiatori stranieri. Che peccato da non perdonarsi! »

Poco meno di due secoli sono trascorsi dal momento in cui l'erudito abate scriveva queste accorate parole, altre vicende si sono susseguite ed hanno lasciato segni indelebili sui resti della vecchia Certosa, che ancor oggi tuttavia, pur nel silenzio e nell'abbandono, esprimono un invito alla meditazione e al raccoglimento.

**ELDA ZORZI**



*sistunt fornicato opere peramplae, atque altae porticus columnis lateritiis admirabili ordine interstinctae, ut et visui iucunditatem afferant, et ad deambulandum mirum in modum sint opportunae; ex iis in hortos vitium, atque omni arborum genere consitos prospectus patet, qui ad Medoacum amnem pertinent; maius peristylum aediculae convestiunt, quae singulis quibusque ex religionis praescripto Patribus assignantur, in quibus sacellum, bibliotheca, hortus, cubiculum cernuntur, ea concinnitate atque industria elaborata, ut vel ad pietatem excitandam, vel ad studia promovenda, vel ad fes-*

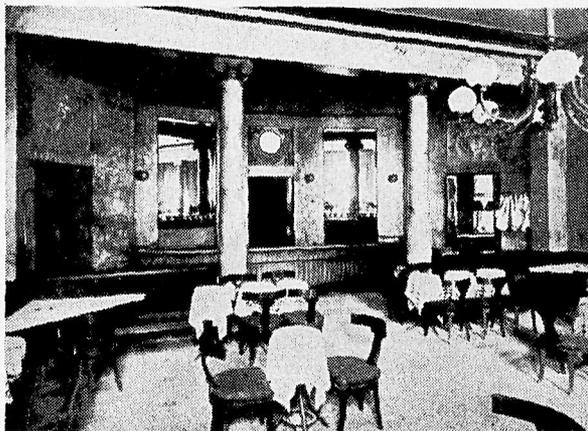
*os animos recreandos valde sint accommodata; iis in locis solitariam vitam Patres ducunt ».*

(4) I Maruzzi erano greci scismatici.

#### BIBLIOGRAFIA

- SCARDEONIUS - « *De antiquitate urbis Patavii* », Basileae, 1560.  
 ANDREAE MAUROCENI - « *Opusculorum Pars prima* », Venetiis, 1625.  
 CESARE MICHELOTTO - « *La Certosa di Padova* », Padova, 1923.  
 ERICE RIGONI - « *L'architetto Andrea Moroni* », Padova, 1939.

# Al Pedrocchi



Incisione Monticelli



STENDHAL

C'EST dans l'hiver de 1830 et à trois cents lieues de Paris que cette nouvelle fut écrite...  
Bien des années avant 1830, dans le temps où nos armées parcouraient l'Europe, le hasard me donna un billet de logement pour la maison d'un chanoine: c'était à Padoue, charmante ville d'Italie; le séjour s'étant prolongé, nous devînmes amis.  
Repassant à Padoue vers la fin de 1840, je courus à la maison du bon chanoine: il n'était plus; je le savais, mais je voulais revoir le salon où nous avions passé tant de soirées aimables, et, depuis, si souvent regrettées. Je trouvai le neveu du chanoine et la femme de ce neveu qui me reçurent comme un vieil ami. Quelques personnes survinrent, et l'on ne se sépara que fort tard; le neveu fit venir du café Pedrocchi un excellent sambajon. Ce qui nous fit veiller surtout, ce fut l'histoire de la duchesse Sanseverina...

(De « LA CHARTREUSE DE PAVANE » 1891)  
A cura del Club Italo-Francese di Padova  
1956

Disegno di G. Peri

*Targa in rame a ricordo di Stendhal,  
inaugurata nella Sala bianca del Pedrocchi  
il 17 novembre 1956, a cura del  
Club Italo-francese di Padova.*

## L'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti ha solennemente commemorato l'anniversario della nascita di Beniamino Franklin

L'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti ha il 2 dicembre commemorato il 250° anniversario della nascita di Beniamino Franklin, grande scienziato, profondo filosofo, fondatore dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America. Il Direttore dell'U.S.I.S. di Firenze, Mr. Stoddard, in rappresentanza dell'Ambasciata americana a Roma, ha consegnato una medaglia commemorativa fatta coniare dal Congresso degli Stati Uniti d'America e giunta tramite l'Istituto « B. Franklin » di Filadelfia. Erano presenti alla cerimonia Autorità politiche, civili, militari ed un folto numero di Accademici. Ha aperto la cerimonia il prof. Carlo Anti, Presidente dell'Accademia, porgendo il suo saluto agli intervenuti ed ha tratteggiato la figura del Franklin con le seguenti parole: « Il 18 giugno 1781 la nostra Accademia chiamava a far parte del suo Corpo Beniamino Franklin. Il suo nome, per la parte da lui avuta nel costituirsi della Federazione americana, circolava già da molti anni nel mondo della politica, ma, evidentemente, fu il suo lungo soggiorno in Francia che lo avvicinò anche materialmente a noi, a renderne più diffusamente noti la singolare e complessa figura, gli studi e le scoperte, l'animo umanissimo aperto alla più grande comprensione fra i popoli. Che in Italia sia stata la nostra Accademia fra le prime e le pochissime che lo onorarono non stupisce quando si pensi alla libertà di pensiero e al vivo e costante interesse per i rapporti internazionali che sempre distinsero la Repubblica veneta, nel quadro dell'illuminato ed enciclopedico mondo settecentesco. Del resto qui, accanto ai maggiori Maestri dell'Università, fra i quali Melchiorre Cesarotti, profondo conoscitore del mondo anglo-sassone e segretario perpetuo della nostra Ac-

cademia, il fisico Simone Stratico, l'astronomo Giuseppe Toaldo, trovava nobile compagnia anche di illustri del resto dell'Italia e dell'estero: Buffon, La Grange, Cesare Beccaria con il quale tenne diretta corrispondenza, Ippolito Pindemonte, Lazzaro Spallanzani ed Alessandro Volta, non ancora quarantenne e ormai giustamente famoso per la cui scoperta dovevano riuscire moltiplicate le forze a disposizione dell'uomo, finchè un altro italiano, Enrico Fermi, avrebbe compiuto un altro pauroso passo nella conquista delle energie naturali. La nomina del Franklin non restò un semplice omaggio accademico, che anzi suscitò negli Stati veneti così vivo interesse da rendere opportuna la traduzione italiana delle due opere politiche e filosofiche, dovuta a Pietro Antoniutti, e pubblicate proprio qui in Padova nel 1783, dai Conzatti. E' dunque con interesse non diminuito dal trascorrere del tempo che la nostra Accademia si sente onorata di rinverdire periodicamente il ricordo del grande americano sull'esempio del Franklin Institute di Filadelfia, che è il depositario ufficiale del suo culto. Noi dobbiamo riconoscere in lui il primo ambasciatore culturale degli Stati Uniti in Europa, colui che stabilì i rapporti spirituali fra i due mondi, dopo l'eroico periodo pionieristico, rapporti che nello specifico nostro campo accademico continuano oggi nelle persone del fisico Henry Crew dell'Università di Chicago e di L. C. Dunn zoologo della Columbia University di New York, nostri soci. A voi, rappresentanti politici e culturali della grande Federazione americana il nostro benvenuto e il nostro grazie per l'onore che ci fate con la vostra presenza in questo giorno fausto ». Al prof. Anti, applaudito, è seguito



Mr. Stoddard consegna al Prof. Anti la medaglia commemorativa

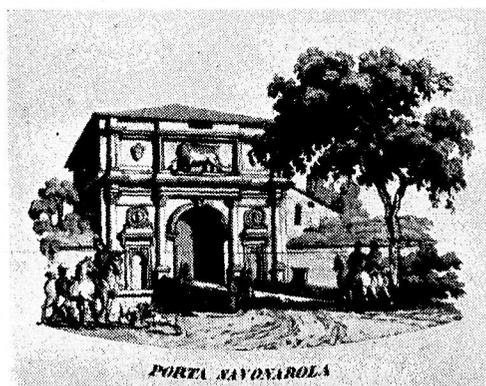
il rappresentante dell'Ambasciatore americano Mr. Stoddard, il quale ha detto: «E' un grande onore per me rappresentare oggi l'Ambasciatore degli Stati Uniti alla cerimonia commemorativa di Beniamino Franklin che si tiene presso la gloriosa Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Quando nel 1781, questo vostro Istituto, vecchio ormai di secoli, accettò tra i suoi membri Beniamino Franklin, il vostro tributo fu non solo rivolto al grande americano di allora, ma anche a tutto il mio Paese e ai suoi diuturni sforzi per conquistarsi un posto tra le Nazioni più progredite del mondo. L'Accademia fedele alle sue gloriose tradizioni, è ancor oggi uno strumento valido e insostituibile

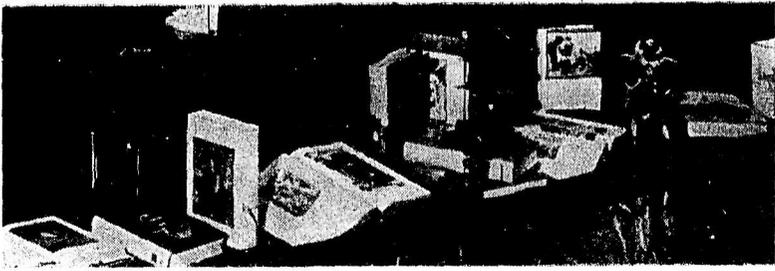
nel progresso scientifico e morale d'Italia. Il fatto che Beniamino Franklin venga qui onorato, oggi, sta a testimoniare come sia costante caratteristica italiana il riconoscere il valore squisitamente spirituale di ogni conquista umana, conquista che non conosce confini, nè bandiere nè nazionalità. La « Società Beniamino Franklin » di Filadelfia ha inviato all'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma un piccolo busto e una medaglia commemorativa del pensatore americano, con la preghiera di consegnarli, in sede di cerimonia ufficiale, all'Accademia Patavina. Sono estremamente lieto che l'incarico sia stato affidato a me: è questa infatti la prima cerimonia alla quale io partecipo in Italia, dove

sono giunto solo alcuni giorni or sono. Considero di ottimo augurio che ciò avvenga a Padova, città illustre per Lettere, Scienze ed Arti, sede di famosissima Università; augurio propizio sopra tutto per il lavoro che sto per intraprendere nel campo delle relazioni culturali tra i nostri Paesi. La prego, dunque, Signor Presidente, di voler accettare nelle sue mani la medaglia commemorativa ed il piccolo busto di Beniamino Franklin ». Così dicendo, Mr. Stoddard ha consegnato al prof. Carlo Anti l'ambito riconoscimento. Il Presidente ha dato quindi la parola ai professori:

D'Arcais, Del Nunzio ed Anchieri che hanno commemorato Franklin moralista, fisico e politico. Varie furono le adesioni pervenute all'Accademia da parte di personalità del mondo culturale e politico. Il prof. Carlo Anti si è attivamente prodigato affinché la commemorazione fosse degna degli altissimi meriti acquisiti dall'Accademia in tutti i campi del sapere, durante la sua secolare attività, che non conobbe confini e si estese anche oltre oceano, riunendo caldamente le menti elette nelle espressioni più alte e più belle dell'animo umano.

**NIETTA TOLLIN**





## POESIE SCELTE DI LIONELLO FIUMI

Necessità di spazio ci costringono a condensare nella mente tutto ciò che vorremmo dire di queste *Poesie scelte* di Lionello Fiumi, autore sensibile e unitario, decorato della Legione d'onore e vincitore del Gran Premio internazionale di poesia di Parigi, quindi secondo la Francia, nientemeno che paragonabile, per la maestà delle forme a eminenti lirici insigniti dello stesso Premio, come Eliot. La presente raccolta, edita a Venezia da Vianelli, ha indubbiamente una validità superiore alle precedenti in quanto libera le sillogi anteriori da ogni azzardo e prospettiva soltanto temporale, riuscendo la migliore autobiografia lirica del poeta, di cui tutti sanno che è molto discusso per ragioni in cui si includono il ritrarsi dal suo mondo dei critici di sequenza ermetica e la direzione della sua espressione verso una facondia che per essere capita deve portarci a ritroso, a contatto con gli albori della poesia nuova, alla ricerca di ogni varietà elementare dell'anima. Ma chi deponga Fiumi dall'altare in cui l'hanno messo le necessità della vita e l'esperienza di un mondo — come quello contemporaneo — orientato a immettere nella notorietà chi si adatti alle occasioni personalistiche dell'esistenza, e legga pertanto con l'occhio teso soltanto alla qualità e non ai termini ambigui della polemica, troverà cose assai valide. Sentite come egli espone, per esempio, con fresca inventiva, le sensazioni che si provano alla vista di una banana nel piatto, come l'itinerario del frutto dalla boscaglia africana alla tovaglia sia sottolineato con vivezza e fine sensibilità:

*Spaesata banana che invecchi  
Nel breve orizzonte del piatto,  
Non conosco altri orecchi  
Che donino un minuto attento  
Alla tua pena cenerentola.*

*Eppure il tuo esilio s'accora, io sento,  
All'impro contatto  
Della bottiglia che ha stuprato la tovaglia,  
Della pipa che sparpaglia  
La sua agonia di cenere.*

*Virginità di vicinanze, forti o tenere,  
Tra gli splendori originari!*

*Foglie, ricurve ed immense pagaie  
Che remano con fragore di treno  
Gli spazi, favolosi mari!*

*Pappagalli d'arcobaleno,  
Scimmie di caucciù, chiuccchiurlaie  
D'impazzite lavandaie!*

*La notte batte le sue pietre focaie,  
Sprizza pupille di giaguari,*

*La radura s'accende e si sloga  
Di membra danzanti in satanica foga  
Intorno ad una nera venere.*

*Verginità di vicinanze forti o tenere!*

*Nel tuo esilio, spaesata banana,  
Dall'orizzonte di porcellana  
Del mediocre dopocena  
T'offri all'orecchio non distratto.*

*Ed io ascolto la tua pena  
Ch'è la mia, capovolta:  
Questo saper che mai farò una volta  
Il viaggio che tu hai fatto.*

## IL FRIULI, UNA VALLE DI DINO MENICHINI

Constatiamo in queste poesie pubblicate da Scheiwiller (*Il Friuli, una Valle*, di Dino Menichini, medaglia d'oro all'ultimo premio Cittadella) che il noto giornalista e scrittore nativo di Pùlfero, alla frontiera italo-jugoslava, si accosta nuovamente — dopo un periodo di entusiasmi sociali — alla narrazione lirica della realtà dei paesi, che già fu in atto nel segno di Montale, Sinisgalli, Sereni. Nella nota che segue al libretto egli giustifica questa condizione affermando che la partecipazione alle ragioni poetiche della sua terra non ha più significato per lui in quanto è portato ormai a considerare la sua esperienza superata e

conclusa. Quest'atto di contrizione non ci soddisfa (e lo mettiamo in relazione con la modestia esemplare del poeta) perchè leggendo troviamo molto attuali le sue liriche, così accese nella prospettiva e così esigenti nella finezza dello stile. Soltanto i filistei che vorrebbero la poesia asservita alla politica, incriminandola nella sua stessa sostanza, che è la libertà, e se mai la interpretazione, svincolata da ogni tesi, dell'opinione che si dice pubblica, possono guardare con sospetto a un mondo scevro d'ogni influsso che non sia letterario e schiettamente personale. La forma poetica nasce infatti in Menichini dalla comprensione amorosa e sensibile del paesaggio e delle figure, ritratti nel fluire dell'esistenza, con gli attributi di maggiore gentilezza, gustati in modo non certo empiristico; ma col senso di quel legame con l'assoluto che è dato (ed è anche una sfida alla vita) da una certezza di ieri e di sempre: la certezza che solo il morbido attimo fuggente, eterno svago dell'umanità, ha una funzione consolatrice proprio perchè irrazionale, perchè fatto di aerei e, secondo le bestie nere che un senso nella vita lo trovano appena nelle possibilità economiche o logiche, sostanzialmente ideale ed umano. Più che un Friuli storico e fisico troviamo perciò in Menichini un Friuli da cui la poesia ha fatto scomparire ogni materialità immergendolo nella « metafisica » che tutti chiamiamo amore. Sentite:

*Questo vento notturno che ci porta  
leggeri lungo il ponte sul Grivò  
(da una stanza remota un pianoforte  
accenna ad un motivo di rondò),  
questo cielo che palpita a un effuso  
sereno e trascolora,  
sa incidere nel vivo della scorza  
del chiuso disamore...*

*E alla voce purissima che ascolto  
ostinarsi a un'elusa  
domanda, nel tuo volto  
intento al corso occiduo della luna,  
la mia patria friulana trova ancora  
una sua schiva grazia, una sua mesta  
immagine di forza.*

*Quassù dove fu terra di nessuno,  
entro il cerchio dei monti che tu ami,  
soave un coro d'acque ti proclama  
regina nel silenzio, — e ti fa festa.*

G. A.

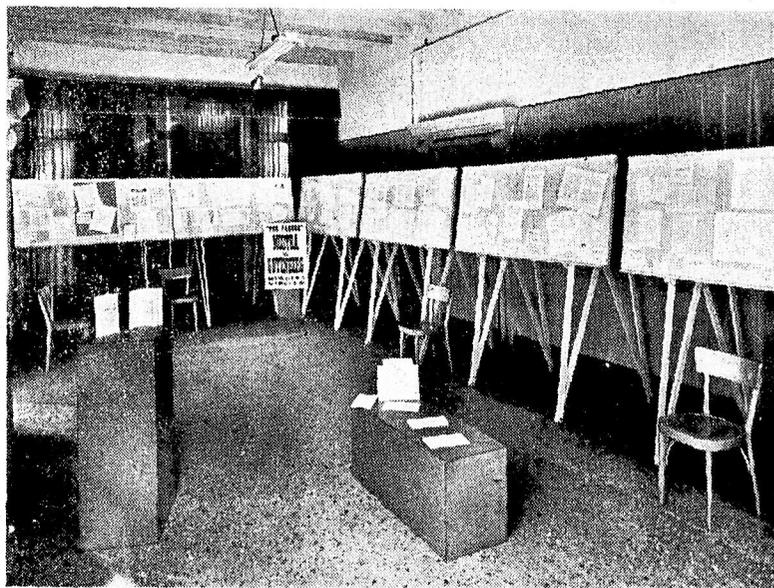
## ZANOTTO E CAGALLI

L'intelligenza veneta con tutte le sue caratteristiche circola ancora in altri due libri di scrittori veneti recentemente editi a Milano e Verona, l'uno ormai noto, l'altro esordiente. L'elemento comune è la pulizia del linguaggio, concepito come mezzo per trasferire l'intuizione nella « vernissage » tipica, locale, ambientale. Andrea Zanzotto di Pieve di Soligo denota vigilanza autocritica e indubbie qualità creative nella sua *Elegia e altri versi* edita dai quaderni della Meridiana. C'è in Zanzotto, vincitore del premio San Babilà e considerato da Ungaretti e Valeri come il migliore fra i poeti giovani d'oggi, pur nell'afflusso di elementi eterogenei e nel fondamento « chiuso » del canto l'innegabile apertura a una conversazione chiaramente veneta, umorosa anche se dolente, che lo collega a tanti illustri progenitori della nostra terra. La sua fantasia è fusa con una personale tristezza, quasi rituale nella presenza, ma è anche vinta dal sorriso, dalla forza della marca trevigiana di cui il poeta sente la struttura imponente anche negli aspetti negativi (per es. la pioggia). Il critico G. Gramigna, usando il criterio ermetico e freudiano, dà nella nota introduttiva un contributo cospicuo alla conoscenza del validissimo poeta veneto.

Merita infine una notizia, un'accoglienza affettuosa sia per la validità della forma sia per l'età dell'autore (18 anni, un'età che è come un grande schizzo ottimistico, una condizione ideale per noi collezionisti di versi che l'abbiamo ahimè superata da un pezzo) *Prima età* di Giancarlo Cagalli (edizioni di Salvatore Sciascia): un bel libretto in cui rifulgono le doti del giovanissimo autore. Giancarlo Cagalli ha intensità, essenzialità, misura nell'analogia, come pochissimi, oggi. La sua poesia non ha nulla di decorativo, è molto autobiografica e amorosa, naturalmente. Ma nella concezione dell'autodafè le muse hanno infuso una sostanza contemporanea e un'intimità, così ben risolte da sembrare perfino inquietanti. Peccato che non ci sia consentito di seguire il Cagalli fino a quando sarà anche lui all'ultimo libro (che scriverà a ottantanni) per potere fare il bilancio della sua produzione. Dove arriverà se ha cominciato così bene?

G. A.

## La Mostra del "Liber Librorum",



Padova ha avuto il privilegio di allestire in Italia la prima Mostra del «Liber Librorum», nel quinto centenario della pubblicazione della storica «Bibbia» di 42 righe di Giovanni Gutenberg.

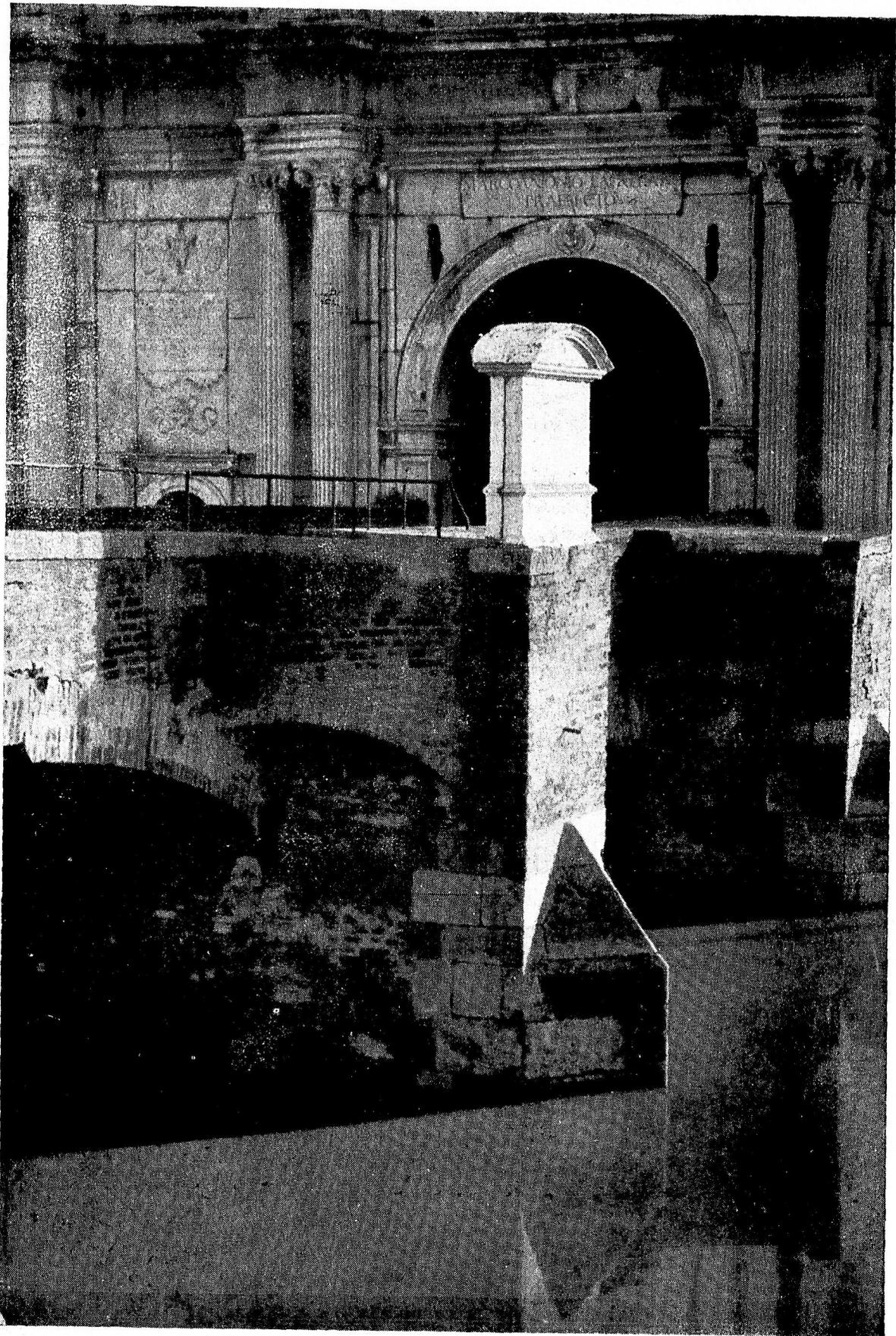
Nelle sale della «Pro Padova» sono stati esposti i 42 esemplari di una pagina della «Bibbia» stampati da tipografi di 15 Nazioni, su invito di un apposito Comitato svedese. A corredo della mostra, le Biblioteche del Museo Civico, Capitolare, del Seminario Vescovile e Universitaria hanno prestato una serie di incunaboli ed edizioni rare relative alla editoria padovana dei primi tempi.

L'interessante mostra, che non ha mancato di

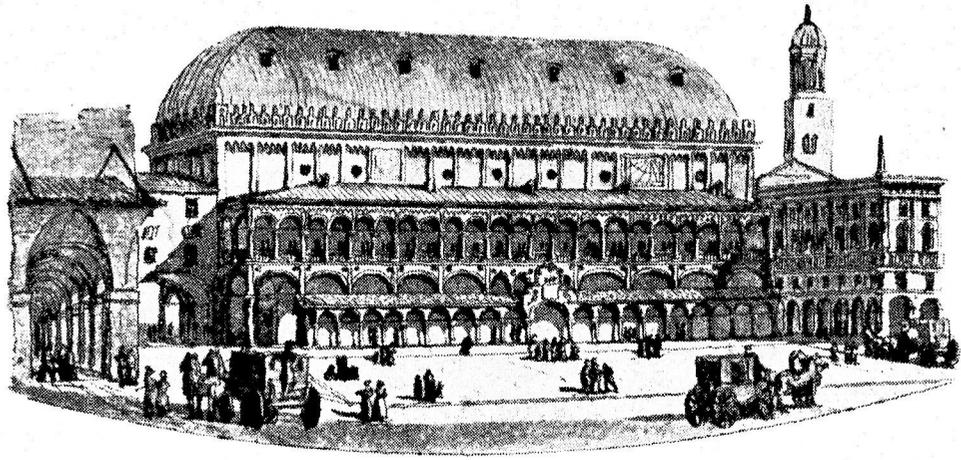
attirare un eletto pubblico di appassionati, è stata allestita a cura di un comitato composto dal prof. Giuseppe Aliprandi, direttore della rivista «Studi grafici», dal comm. Marzio Milani, presidente del comitato provinciale per la Istruzione professionale dei lavoratori dell'industria grafica, e dal dott. Luigi Montobbio.

Nel corso della «Settimana del Gutenberg» hanno tenuto conversazioni don Ireneo Daniele, direttore della Biblioteca del Seminario su «La Bibbia e le sue edizioni», il dott. Montobbio su «I primi stampatori a Padova» e il prof. Giuseppe Aliprandi su «Caratteri e frontespizi».

L. M.



Porta Portello



ATTIVITA' COMUNALE

# Il programma della Civica Amministrazione

*Nella seduta del Consiglio Comunale del 15 novembre il Sindaco avv. Crescente ha fatto le seguenti dichiarazioni sul programma della civica Amministrazione per il quadriennio ora iniziato:*

Onorevoli Colleghi,

nella prima riunione del nostro Consiglio, accennando al mandato affidatoci dal corpo elettorale, dicevo che i nostri concittadini non ci avevano chiamati a far parte di questo Consiglio perchè disputassimo sui nostri contrasti ideologici o sulle nostre divergenti vedute politiche, ma piuttosto perchè si cercasse di risolvere insieme alla luce della realtà contingente i problemi della nostra collettività comunale.

E appunto per corrispondere alla aspettativa della Cittadinanza la vostra Giunta ha ritenuto di elaborare il programma delle varie realizzazioni che essa si propone di attuare per risolvere o avviare a risoluzione alcuni problemi che essa intende di affrontare nel ciclo di attività quadriennale che le sta dinanzi.

\* \* \*

Ovviamente, il primo impegno dell'Amministrazione, è quello di realizzare, il più rapidamente possibile, le opere già deliberate (e in parte finanziate) dalla precedente Amministrazione.

Delle dette opere le principali sono:

1) Il nuovo acquedotto, che importa la spesa complessiva di L. 1.500.000.000.

L'opera, progettata dalla Commissione di Tecnici di alto livello, dopo uno studio di circa 5 anni, è stata già appaltata.

2) La nuova strada di circonvallazione tra la Stanga e la via Manzoni.

Questa strada è in corso avanzato di costruzione.

3) La costruzione di due nuovi cavalcavia ad est e ad ovest della Stazione Ferroviaria.

Per uno dei detti cavalcavia, e cioè quello di via Grassi, è stato già espletato l'appalto concorso. Per il secondo, e cioè quello di via Dalmazia, sarà provveduto quanto prima.

4) La costruzione della strada di collegamento fra via Martiri della Libertà e Corso del Popolo.

Mentre si attende il Decreto Prefettizio per l'occupazione d'urgenza della casa ex Castori, stiamo svolgendo le trattative con gli inquilini che la occupano al fine di ottenere il rilascio pacifico. Poi si passerà alla demolizione della casa ed alla costruzione della strada.

5) Il raddoppiamento del ponte tra l'Ospedale Civile e le Cliniche di via Giustiniani.

Anche quest'opera è di imminente attuazione.

6) La costruzione delle Scuole Elementari in via Boscardin, nelle località Paltana, SS. Trinità, Ponte Quattro Martiri.

Trattasi di opere che sono tutte appaltate e in corso di costruzione.

7) La costruzione delle nuove Scuole Secondarie e cioè: la Scuola Media dell'Arcella, il II. lotto della Scuola di Avviamento Industriale « Bernardi », l'ampliamento della Scuola di Avviamento Agrario a Brusegana.

Anche queste opere sono non solo appaltate, ma altresì in stato avanzato di costruzione per quanto concerne la Scuola Media dell'Arcella e la Scuola Agraria di Brusegana, mentre per la Scuola « Bernardi » è stato già approvato dal Provveditorato alle OO.PP. di Venezia il relativo progetto esecutivo.

#### 8) L'attivazione del giardino Treves.

Sono stati già predisposti gli atti amministrativi per la costruzione di due ponticelli e per l'inizio dei lavori si attende il perfezionamento della pratica del trasferimento del giardino dall'Ospedale al Comune.

#### 9) La sistemazione delle sale del Museo.

Per l'inizio dei lavori si attende la ratifica da parte della S. Sede della convenzione per la modifica di alcune finestre.

#### 10) La sistemazione dell'area dell'ex Stazione di S. Sofia.

Il lavoro è in corso e subordinatamente all'andamento stagionale esso potrà essere completato fra un paio di mesi.

\* \* \*

Altro impegno dell'Amministrazione è quello di realizzare, con la gradualità imposta dalle esigenze del bilancio, alcune opere nuove, dirette al risanamento del centro urbano, a dare alla città il dovuto assetto urbanistico e viario, e a migliorare i servizi.

Particolarmente la Giunta si propone:

### **Nel settore dei lavori pubblici**

1<sup>o</sup>) La elaborazione di un regolamento edilizio adeguato alle nuove esigenze urbanistiche.

2<sup>o</sup>) La realizzazione di una zona industriale, anche se sprovvista dei privilegi fiscali. In sostanza si tratta di sistemare l'area già dal Piano Regolatore destinata ad impianti industriali, mediante una razionale rete stradale, tombinatura, servizi di acquedotto, di gas, di condutture elettriche, così da renderla idonea e appetibile per gli industriali che intendessero istituire nuove industrie o di trasferirvi le proprie aziende. L'Amministrazione si propone di finanziare, per la parte di sua competenza, il Consorzio istituito per organizzare la zona stessa ai fini suddetti. Il Consorzio dovrà agevolare l'istituzione e il trasferimento delle Aziende nella zona all'uopo sistemata con la concessione di particolari benefici e specialmente mettendo a disposizione l'area a prezzo conveniente.

3<sup>o</sup>) L'attuazione progressiva del Piano Regolatore Generale, con particolare riguardo alla rete viaria principale e promuovendo la compilazione di piani particolareggiati, anche di iniziativa privata, dacchè la iniziativa privata è il coefficiente più importante nella esecuzione dei Piani Regolatori. Naturalmente i piani particolareggiati dovranno essere studiati dalla Commissione Urbanistica sotto l'aspetto planivolumetrico, in relazione all'indice di edificabilità per ogni singola zona e dovranno essere esaminati dalla Commissione di Edilizia e di Ornato sotto l'aspetto architettonico. In ordine ai piani particolareggiati, l'Amministrazione terrà conto delle proposte dei privati e non sarà aliena dall'adottare i piani che i privati stessi presenteranno, qualora siano conformi al pubblico interesse. Per quanto concerne invece il nuovo previsto Centro, compreso fra viale Codalunga e la Stanga, esso dovrà essere progettato, data la sua particolare importanza, col concorso dello studio e della esperienza dei tecnici più qualificati.

4<sup>o</sup>) La formazione di un piano regolatore intercomunale, per favorire uno sviluppo armonico dell'edilizia, dell'industria, dei commerci e delle comunicazioni della zona d'influenza della città di Padova. Vogliamo assicurare la cittadinanza che l'attuazione del Piano Regolatore sarà fatta con fermezza e scrupolo per ciò che attiene alle linee essenziali del piano, mentre quando non sia in gioco l'essenza del piano il rispetto dello stesso avverrà con ragionevole comprensione degli interessi dei privati cittadini particolarmente nella realizzazione dei piani particolareggiati.

5<sup>o</sup>) Nello stesso settore urbanistico e con la gradualità di cui si è accennato sopra, l'Amministrazione darà inizio anche al risanamento dei quartieri malsani, provvedendo in primo luogo alla trasformazione del quartiere Conciapelli.

6<sup>o</sup>) Sarà promossa la copertura del Naviglio interno da Porte Contarine al Ponte San Lorenzo, mentre il primo tratto Porta Contarine-Palazzo delle Poste è stato già appaltato.

7<sup>o</sup>) La realizzazione della via per Milano.

La situazione è a questo punto: siamo in attesa che vengano nominati i periti per la stima giudiziale dei beni da espropriare.

Nel contempo, stiamo provvedendo a preparare

la sistemazione in convenienti alloggi di un gruppo di famiglie più bisognose occupanti parte dei fabbricati destinati alla demolizione.

8") Il trasferimento della rimessa e dell'officina dell'Azienda Autofiloviaria e la ricostruzione di una nuova moderna sede.

All'uopo l'area per la nuova sede è stata già acquisita.

9") Lo spostamento da Piazza Eremitani al luogo previsto dal Piano Regolatore della sosta delle autocorriere.

10") La costruzione di un nuovo ponte fra via Morgagni e via Gozzi in corrispondenza dell'ex ponte ferroviario.

11") L'estensione ulteriore degli impianti della fognatura nel vecchio centro urbano.

12") Il potenziamento del servizio d'illuminazione pubblica con la costruzione di nuove cabine di trasformazione alla periferia della città.

13") Per quanto concerne la sistemazione delle strade, l'Amministrazione ha fatto uno studio accurato da cui è risultato che vi sono molte strade che richiedono un sollecito intervento.

Le strade si possono dividere in due categorie:

a) la prima categoria comprende le strade comunali e le strade che pure essendo di proprietà di privati hanno funzione di importanza di strade comunali particolarmente in ragione del loro traffico;

b) la seconda categoria, invece, comprende strade di proprietà di privati, che o servono esclusivamente ai loro proprietari, ovvero sono di uso pubblico limitato e cioè d'importanza non rilevante.

La sistemazione delle strade appartenenti alla prima categoria richiede una spesa che si aggira sui 400 milioni intendendosi per sistemazione la costruzione delle tombature e della massciata per tutte e la bitumatura per alcune.

Per quanto concerne le strade della seconda categoria, il Comune intende provvedere alla loro sistemazione col concorso dei privati frontisti. Nel determinare la misura del detto concorso l'Amministrazione si propone di adottare un criterio molto meno oneroso per i privati di quello che si pratica in sede di approvazione dei piani di lottizzazione.

La sistemazione delle strade della seconda categoria, importerà la spesa di circa mezzo miliardo.

14") La costruzione del raccordo ovest della città con l'autostrada Milano-Venezia.

## Nel settore della scuola

Nel settore della Scuola l'Amministrazione continuerà ad incrementare l'Edilizia Scolastica, specialmente nella periferia della città ed in particolare si propone di costruire:

1") un nuovo edificio scolastico destinato a scuola elementare nella zona della Madonna Pellegrina;

2") un altro edificio nella zona di S. Osvaldo e, in quanto possibile, in località « strada Camporese » ed all'Arcella;

3") il completamento della Scuola « Bernardi » con la costruzione del III. ed ultimo lotto;

4") la costruzione di una Scuola di Avviamento Commerciale a Pontecorvo.

## Nel settore sanitario e della pubblica assistenza

L'Amministrazione intende di secondare ogni sforzo affinché la lungimirante iniziativa dell'Amministrazione Ospedaliera di dotare la città di un nuovo moderno Ospedale, possa trovare compimento, nel più breve tempo possibile.

Si propone ancora:

1") la costruzione di una Stazione di disinfezione e di disinfestazione;

2") l'estensione del servizio della Nettezza Urbana parallelamente al sorgere dei nuovi nuclei abitati e alla più razionale trasformazione dei mezzi di raccolta del centro cittadino;

3") il potenziamento dell'assistenza sanitaria scolastica, con lo aumento dei medici scolastici e delle assistenti sanitarie, da destinare a detto servizio;

4") la estensione del servizio di assistenza sanitaria *domiciliare* ai poveri;

5") la elaborazione di un nuovo regolamento d'igiene e di un nuovo regolamento e formulario farmaceutico;

6") la istituzione di un Asilo diurno per minorati fisici e psichici nell'età prescolastica e, in quanto possibile, ed in accordo con le Autorità Sanitarie e col Provveditore agli Studi, la istituzione di una Scuola per minorati;

7") finalmente, l'Amministrazione ha in programma di dare il massimo appoggio ed il massimo aiuto possibile all'opera del Consorzio per le Case Missime destinate alle famiglie povere.

## Nel settore dei servizi anagrafici

L'Amministrazione si propone di provvedere alla loro razionale e radicale sistemazione con impianti meccanizzati.

## Nel settore amministrativo

Gli ingenti compiti che la Civica Amministrazione deve affrontare impongono una revisione delle strutture burocratiche ed una razionale dislocazione degli uffici.

A tale effetto l'Amministrazione si propone:

1°) di elaborare un nuovo organico del Personale, che sia più rispondente alle necessità dei servizi;

2°) di dare un migliore assetto alla sede municipale, onde ricavare nuovi locali da destinare ad uffici e per meglio valorizzare l'ambiente storico-artistico in cui essa sorge, con la dislocazione di particolari servizi in altri edifici comunali, quali il complesso edilizio di via Cassan, il palazzo dell'Orologio, in modo da rendere più agevole l'utilizzazione dei servizi stessi da parte dei cittadini.

Gli uffici comunali potranno essere alleggeriti dal servizio dell'Acquedotto di cui si pensa di farne, per una esigenza di più pronta, agile funzionalità, una azienda municipalizzata.

## Nel settore sportivo e degli spettacoli

L'Amministrazione si propone:

1°) di dare ogni collaborazione al C.O.N.I. per rendere possibile la realizzazione di nuovi centri per impianti sportivi;

2°) la costruzione di nuovi impianti nautici alla Paltana e campi di gioco per bambini e ragazzi, con qualche palestra ginnastica;

3°) la sistemazione del Teatro Verdi ed i relativi impianti;

4°) la realizzazione, in quanto possibile, di spettacoli lirici e di altre manifestazioni artistiche.

\* \* \*

Nel campo delle nuove iniziative l'Amministrazione ha posta la propria attenzione su quattro problemi:

Il primo riguarda il trasferimento del Foro Boario nel luogo previsto dal Piano Regolatore ed il secondo riguarda il trasferimento della Azienda del Gas.

L'Amministrazione non si lusinga di potere, nel corrente quadriennio, risolvere i detti due problemi, ma spera di poter elaborare gli elementi idonei per avviare a risoluzione i problemi stessi in un tempo successivo.

Il terzo problema riguarda il trasferimento dello Aereoporto.

L'Amministrazione promuoverà all'uopo gli opportuni contatti con la competente Autorità Militare.

E finalmente altro problema concerne il trasferimento della sede attuale, con moderna ricostruzione, in sede più opportuna, del Macello Comunale.

\* \* \*

Onorevoli Colleghi,

se noi ci limitiamo a guardare le attuali possibilità del nostro bilancio, gravato da oneri sempre maggiori, in tutti i settori della spesa e tra breve chiamato a sostenere un onere ingente per i miglioramenti al nostro personale, non potremmo certo presumere di attuare il programma che vi abbiamo sottoposto.

Ma noi guardiamo al bilancio del nostro Comune, nel quadriennio che ci sta dinanzi, con moderato ottimismo, confidando di poter mantenere il conquistato pareggio, così da evitare la tutela pesante della Commissione Centrale per la Finanza Locale e confidiamo di potere, attraverso l'incremento di talune entrate, incremento che si è dimostrato negli ultimi anni quasi costante, assicurare il servizio degli interessi e delle quote di ammortamento dei vari mutui che andremo a contrarre.

Il nostro orientamento è fatto di fiducia e di calcolato coraggio e di fede nell'avvenire di Padova.

Confidiamo vivamente nel vostro consenso.

*La discussione sul programma dell'Amministrazione è stata quindi rinviata a sedute successive, sempre della stessa sessione ordinaria, per dar modo ai singoli gruppi che compongono il Consiglio di adeguatamente esaminarlo e vagliarlo.*

# L'accrescimento della popolazione

E' noto che una popolazione può aumentare o diminuire per due motivi: differenza fra nati-vivi e morti; differenza fra immigrati ed emigrati.

Il primo fenomeno costituisce il *movimento naturale* della popolazione; il secondo chiamasi *movimento migratorio*. E' ovvio che quando i nati superano i morti e gli immigrati sono in numero maggiore degli emigrati, si ha un incremento della popolazione; nel caso contrario si consegue una diminuzione.

Padova ha costantemente registrato un aumento, sia nel movimento naturale che in quello migratorio; ed anche se nel primo i quozienti di natalità sono

andati diminuendo nel tempo, il divario è rimasto pressochè immutato perchè i quozienti di mortalità sono andati di pari passo in diminuzione; mentre nel movimento migratorio il fenomeno, pur essendo stato sempre in attivo, è talmente incostante da non poter trarre dalla sua osservazione alcuna attendibile considerazione.

Nelle note che seguono esamineremo i due movimenti partendo dalla base dell'ultimo censimento; pertanto il nostro breve studio si riferirà agli anni dal 1952 al 1955.

## Movimento naturale

Nella prima metà di questo secolo Padova ha registrato un quoziente medio di natalità di 24,51 per ogni mille abitanti e quello medio di mortalità di 18,12; con una differenza in attivo di 6,39.

Nei quattro anni in esame la media dei quozienti di natalità non è andata oltre il 17,47, mentre quella dei quozienti di mortalità non ha superato il 10,85; con un divario, pure attivo, di 6,62. Il che sta a dimostrare e confermare quanto dianzi scritto: che cioè, nonostante la sensibile diminuzione delle nascite e delle morti in rapporto all'aumentare della popolazione, il bilancio attivo del movimento naturale resta pressochè immutato.

Ciò premesso passiamo ad esaminare i due fenomeni della natalità e della mortalità nei quattro anni post-censimento. E lo faremo brevemente.

### I NATI-VIVI

Nei due prospetti che seguono le cifre sono indubbiamente più eloquenti di ogni parola; e se un commento deve farsi si è quello di rilevare che la notevole differenza fra il complesso dei nati nel quadriennio fra la popolazione residente e quelli nati fra la popolazione presente (2207 unità) è dovuto al fatto che in quest'ultima sono compresi anche i parti avvenuti nella nostra città — nelle cliniche e negli ospedali — da madri non appartenenti al nostro Comune e facenti parte, in particolar modo, della popolazione della Provincia.

Basta osservare, per convincersene, le cifre segnate nelle colonne degli illegittimi riconosciuti dalla madre o da entrambi i genitori; cifre che fra la popolazione

Nati-vivi nella popolazione residente

Legittimità	Anni				in complesso	
	1952	1953	1954	1955		
Legittimi	M	1211	1216	1322	1419	5168
	F	1185	1172	1353	1302	5012
	T	2396	2388	2675	2721	10180
Illegittimi riconosciuti dal padre	M	7	3	5	2	17
	F	2	2	1	4	9
	T	9	5	6	6	26
Illegittimi riconosciuti dalla madre	M	24	25	17	18	84
	F	22	24	28	21	95
	T	46	49	45	39	179
Illegittimi riconosciuti da entrambi i genitori	M	10	17	6	12	45
	F	7	11	5	9	32
	T	17	28	11	21	77
Illegittimi non riconosciuti	M	23	22	19	17	81
	F	22	31	20	32	105
	T	45	53	39	49	186
In complesso	M	1275	1283	1369	1468	5395
	F	1238	1240	1407	1368	5253
	T	2513	2523	2776	2836	10648

Nati-vivi nella popolazione presente

Legittimità	Anni				in complesso	
	1952	1953	1954	1955		
Legittimi	M	1430	1470	1528	1695	6123
	F	1395	1390	1579	1590	5954
	T	2825	2860	3107	3285	12077
Illegittimi riconosciuti dal padre	M	4	2	3	2	11
	F	2	2	—	3	7
	T	6	4	3	5	18
Illegittimi riconosciuti dalla madre	M	59	71	54	41	225
	F	60	68	60	56	244
	T	119	139	114	97	469
Illegittimi riconosciuti da entrambi i genitori	M	16	22	14	12	64
	F	9	15	6	11	41
	T	25	37	20	23	105
Illegittimi non riconosciuti	M	23	22	19	17	81
	F	22	31	20	32	105
	T	45	53	39	49	186
In complesso	M	1532	1587	1618	1767	6504
	F	1488	1506	1665	1692	6351
	T	3020	3093	3283	3459	12855

residente ascendono rispettivamente a 179 ed a 77, ed in quella presente a 469 ed a 105.

Inutile aggiungere che per gli illegittimi non riconosciuti le cifre sono identiche nelle due popolazioni in quanto, essendo ignoti i genitori, non è possibile sapere se il nato appartiene ai residenti od ai presenti.

Nel quadriennio in esame i quozienti di natalità dell'intera Repubblica furono: 1952 = 17,8; 1953 = 17,4;

1954 = 17,6; 1955 = 17,7; mentre per il nostro Comune abbiamo avuto: 1952 = 17,3; 1953 = 17,5; 1954 = 18,2; 1955 = 18,8; e leggermente inferiori come eravamo nel 1952, abbiamo aumentato progressivamente fino a superare sensibilmente il quoziente nazionale nello scorso 1955.

— Pressochè uniforme, sempre nel quadriennio, l'andamento dei parti multipli, come è dimostrato dal seguente prospetto:

Parti	Anni				Totali	
	1952	1953	1954	1955		
Parti gemellari	1 M. e 1 F.	13	17	21	18	69
	2 M.	16	15	17	15	63
	2 F.	20	9	20	19	68
Parti gemellari Totale nati	M	45	47	55	48	195
	F	53	35	61	56	205
	T	98	82	116	104	400
Nati da parti multipli	M	3	3	—	—	6
	F	6	—	—	3	9
	T	9	3	—	3	15

Se invece si esamina il fenomeno della natalità in rapporto ai mesi dell'anno, balza evidente la maggiore fecondità dei periodi estivi, tra la popolazione presente:

Mesi	Anni				Totali
	1952	1953	1954	1955	
Gennaio	273	249	278	268	1068
Febbraio	262	276	249	272	1059
Marzo	256	250	259	342	1107
Aprile	231	232	265	293	1021
Maggio	232	270	266	274	1042
Giugno	241	261	281	289	1072
Luglio	270	293	330	300	1193
Agosto	264	278	315	312	1169
Settembre	283	241	294	309	1127
Ottobre	227	263	249	265	1004
Novembre	237	241	245	251	974
Dicembre	244	239	252	284	1019
<i>Totali</i>	3020	3093	3283	3459	12855

Sempre contenendo la nostra osservazione al quadriennio 1952-1955 si rileva che il maggiore contin-

gente di nati-vivi è fornito da madri comprese tra i 25 e i 29 anni di età, con 4244 nati di cui 2153 maschi e 2091 femmine. Ed è lo stesso gruppo di età delle madri che ha registrato il più alto quantitativo di nati da primo parto, con 2168 unità di cui 1092 di sesso maschile e 1076 di sesso femminile.

## I NATI-MORTI

Il fenomeno della nati-mortalità non ha peso alcuno sul calcolo della popolazione, perciò i dati che seguono sono esposti a puro titolo di curiosità:

Nati-Morti	Anni				Totali
	1952	1953	1954	1955	
maschi	36	53	35	36	160
femmine	43	33	46	43	165
<i>Totali</i>	79	86	81	79	325

Sopra 6664 nascite maschili (nati-vivi più nati morti) registrate nel quadriennio 1952-1955, i nati morti sono stati 160; mentre su 6516 nascite femminili, le nate morte furono 165.

Quindi sopra un totale di 13180 nascite (nati-vivi più nati morti) si sono contati 325 nati morti con un indice pari al 2,3 per cento nati.

Raffrontando l'indice di natimortalità del nostro Comune con quello della Nazione nell'ultimo decennio, si può costruire la seguente tavola:

Anni	Repubblica	Padova
1946	media 3,0	media 2,4
1947	» 3,2	» 2,6
1948	» 3,2	» 2,7
1949	» 3,1	» 2,5
1950	» 3,2	» 2,7
1951	» 3,1	» 2,4
1952	» 3,0	» 2,5
1953	» 2,9	» 2,7
1954	» 2,9	» 2,1
1955	» 2,7	» 2,3

E' facilmente rilevabile come il nostro Comune abbia sempre contenuto il fenomeno della natimortalità al di sotto delle quote toccate dalla media nazionale; e, pur mantenendo tale fenomeno un andamento pressochè costante nel decennio, non possiamo non alimentare la speranza di un futuro miglioramento della situazione in questo campo, se osserviamo la sensibile diminuzione registrata negli ultimi due quozienti degli anni 1954 e 1955.

### I MORTI

A somiglianza di quanto fatto per i nati-vivi esponiamo nei due prospetti che seguono le cifre del fe-

nomeno della mortalità, rilevate nel nostro Comune nel quadriennio dal 1952 al 1955. Ed anche qui pare opportuno notare che i 1238 decessi avvenuti in più nella popolazione presente nei confronti di quella residente, sono dovuti all'affluenza, nelle Cliniche ed Ospedali di questo Capoluogo, di persone residenti in altri Comuni.

Celibi e nubili forniscono un contingente pressochè uguale di morti; tra i coniugati il numero di morti maschi supera costantemente quello dei morti femmine e, conseguentemente, il numero delle vedove morte è sensibilmente superiore a quello dei morti vedovi.

Morti nella popolazione residente

Stato civile		Anni				Totali
		1952	1953	1954	1955	
Celibi e nubili	M	200	209	182	174	765
	F	212	214	172	173	771
	T	412	423	354	347	1536
Coniugati	M	503	489	435	484	1911
	F	201	208	201	212	822
	T	704	697	636	696	2733
Vedovi	M	168	172	152	141	633
	F	354	367	325	375	1421
	T	522	539	477	516	2054
Divorziati	M	—	—	—	—	—
	F	1	—	—	—	1
	T	1	—	—	—	1
In complesso	M	871	870	769	799	3309
	F	768	789	698	760	3015
	T	1639	1659	1467	1559	6324

Morti nella popolazione presente

Stato civile		Anni				Totali
		1952	1953	1954	1955	
Celibi e nubili	M	258	267	253	232	1010
	F	259	282	245	242	1028
	T	517	549	498	474	2038
Coniugati	M	613	579	519	601	2312
	F	245	257	238	247	987
	T	858	836	757	848	3299
Vedovi	M	188	193	173	156	710
	F	395	397	337	385	1514
	T	583	590	510	541	2224
Divorziati	M	—	—	—	—	—
	F	1	—	—	—	1
	T	1	—	—	—	1
In complesso	M	1059	1039	945	989	4032
	F	900	936	820	874	3530
	T	1959	1975	1765	1863	7562

Nel quadriennio in esame i quozienti di mortalità dell'intera Repubblica furono: 1952=10,0; 1953=9,8; 1954=9,0; 1955=9,1; mentre per il nostro Comune abbiamo registrato: 1952=11,2; 1953=11,2; 1954=9,8; 1955=10,1; cosicchè dobbiamo fare la non piacevole constatazione che i nostri quozienti sono superiori, anche se non di molto, a quelli nazionali.

— Esaminando poi la mortalità in rapporto ai mesi dell'anno rileviamo, com'è risaputo, che i mesi invernali forniscono il maggior contingente di decessi.

Mesi	Anni				Totali
	1952	1953	1954	1955	
Gennaio	225	207	193	174	799
Febbraio	190	243	155	186	774
Marzo	166	228	159	193	746
Aprile	162	162	145	138	607
Maggio	128	171	143	141	583
Giugno	146	130	155	148	579
Luglio	183	134	131	150	598
Agosto	123	127	114	125	489
Settembre	136	119	110	120	485
Ottobre	137	134	136	145	552
Novembre	174	157	144	169	644
Dicembre	189	163	180	174	706
<b>Totali</b>	<b>1959</b>	<b>1975</b>	<b>1765</b>	<b>1863</b>	<b>7562</b>

— Infine, nel quadro dell'età dei defunti troviamo la conferma della maggiore mortalità dei maschi fino ai 75 anni, e delle femmine oltre questa età.

Ma non si possono non osservare le cifre alte che presenta il gruppo di età fino a 1 anno. Infatti la mortalità infantile, pur avendo registrato in questo ultimo ventennio una flessione, resta sempre uno dei fenomeni più toccanti e preoccupanti che i moderni metodi di allevamento dei bambini e la scienza stanno combattendo con passione veramente encomiabile e che, ci auguriamo, abbiano a portare presto al pieno successo.

Gruppi di età	Anni				Totali
	1952	1953	1954	1955	
da 0 a 1 anno	M 83 F 70	85 70	81 66	78 73	327 279
da 1 a 4 anni	M 14 F 21	20 7	7 4	13 13	54 45
da 5 a 14 anni	M 9 F 12	21 12	16 8	11 9	57 41
da 15 a 24 anni	M 28 F 13	31 18	32 22	26 18	117 71
da 25 a 34 anni	M 36 F 25	25 25	51 30	40 22	152 102
da 35 a 44 anni	M 65 F 39	63 39	47 39	49 30	224 147
da 45 a 54 anni	M 134 F 86	137 76	127 68	131 72	529 302
da 55 a 64 anni	M 194 F 92	196 125	175 116	207 118	772 451
da 65 a 74 anni	M 227 F 167	204 182	194 199	227 168	852 716
da 75 a 84 anni	M 225 F 256	214 270	158 186	157 218	754 960
da 85 a 99 anni	M 44 F 118	43 112	57 82	50 103	194 415
oltre i 100 anni	M — F 1	— —	— —	— —	— 1
In complesso	M 1059 F 900 T 1959	1039 936 1975	945 820 1765	989 874 1863	4032 3530 7562

## INCREMENTO NATURALE

Si è detto che la differenza tra i nati-vivi ed i morti, quando i primi superano i secondi, costituisce l'incremento naturale della popolazione; perciò, in os-

sequio a tale principio, abbiamo costruito il prospetto che segue e che registra per l'appunto il movimento naturale della nostra *popolazione residente* nel quadriennio dal 1952 al 1955:

Anni	Nati-vivi			Morti			Eccedenza dei nati sui morti		
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale
1952 . .	1275	1238	2513	871	768	1639	404	470	874
1953 . .	1283	1240	2523	870	789	1659	413	451	864
1954 . .	1369	1407	2776	769	698	1467	600	709	1309
1955 . .	1468	1368	2836	799	760	1559	669	608	1277
In complesso . .	5395	5253	10648	3309	3015	6324	2086	2238	4324

Osserviamo che, nei confronti dei maschi, sono nate in meno 142 femmine; ma ne sono morte, pure in meno, ben 294, cosicchè nell'incremento complessivo c'è un supero di 152 femmine sui maschi. Ciò spiega il costante se pur lento fenomeno, del resto di carattere nazionale, dell'aumento della popolazione femminile su quella maschile.

— Nel complesso i quattro anni in esame hanno regalato al nostro Comune 4324 nuove unità, cosicchè la popolazione residente — che al 31 dicembre 1951 ascendeva a 167950 abitanti — è aumentata, grazie all'incremento naturale, a 172.274 cittadini, calcolati al 31 dicembre 1955. Di fatto, però, a tale data la popolazione stessa ammontava a 180.148 unità perchè un secondo aumento di 7.874 persone è stato fornito dall'incremento dato dal movimento migratorio; movimento del quale tratteremo nel prossimo numero della Rivista « Padova ».

— Ma, avanti di chiudere queste brevi note, ci sia consentito accennare ad un altro settore del fenomeno demografico: quello dei matrimoni i quali incidono — sia pure indirettamente — sull'incremento della popolazione.

## I MATRIMONI

Sempre nel quadriennio post-censimento, i quozienti di nuzialità per l'intera Repubblica fornivano le seguenti cifre: 1952=7,1; 1953=7,1; 1954=7,3; 1955=7,5; mentre per il nostro Comune tali quozienti sono stati di 7,8 per il 1952; 8,3 per il 1953; 8,8 per il 1954 e 8,6 per il 1955. Aggiungasi che la punta massima toccata col 1954 è stata superata soltanto — in tutti i 55 anni di questo secolo — dagli anni 1920 e 1921 del dopo la prima guerra mondiale.

— I prospetti che seguono non abbisognano, a parer nostro, di commento; perciò li presentiamo così, nella loro eloquente semplicità, all'esame del lettore.

### Matrimoni secondo il rito di celebrazione

Riti	Anni				Totali
	1952	1953	1954	1955	
Rito civile	14	13	19	12	58
Rito cattolico	1329	1466	1561	1573	5929
Altri riti	—	2	1	—	3
<i>Totali</i>	1343	1481	1581	1585	5990

**Matrimoni distinti secondo il giorno della settimana in cui vennero celebrati**

Giorni	Anni				Totali
	1952	1953	1954	1955	
Lunedì	255	253	258	307	1073
Martedì	44	59	52	43	198
Mercoledì	105	111	122	105	443
Giovedì	154	180	197	219	750
Venerdì	7	3	5	7	22
Sabato	681	762	846	798	3087
Domenica	97	113	101	106	417
<i>Totali</i>	1343	1481	1581	1585	5990

Si noti, da un lato l'esiguità del numero di matrimoni celebrati nei giorni di venerdì e di martedì, frutto di una superstizione tuttora viva nella popolazione; e d'altro lato le forti cifre del sabato, giorno che precede quello festivo della domenica.

**Matrimoni distinti secondo il mese in cui vennero celebrati**

Mesi	Anni				Totali
	1952	1953	1954	1955	
Gennaio	86	67	74	85	312
Febbraio	93	120	86	112	411
Marzo	52	33	108	72	265
Aprile	95	126	96	111	428
Maggio	162	146	190	177	675
Giugno	105	117	130	113	465
Luglio	66	92	115	91	364
Agosto	89	97	108	125	419
Settembre	172	202	196	193	763
Ottobre	214	206	212	224	856
Novembre	117	189	176	177	659
Dicembre	92	86	90	105	373
<i>Totali</i>	1343	1481	1581	1585	5990

E' evidente la tendenza a sposare nelle stagioni medie, infatti nel quadriennio 1952-55 i mesi di ottobre, settembre, maggio e novembre tengono il primato, rispettivamente, con 856, 763, 675 e 659 matrimoni; mentre — per converso — i mesi troppo freddi o troppo caldi non favoriscono le unioni matrimoniali.

**Matrimoni secondo lo stato civile degli sposi**

Stato civile	Anni				Totali	
	1952	1953	1954	1955		
fra celibi e nubili	nubili	1321	1450	1517	1512	5800
	vedove	2	7	12	8	29
fra vedovi e nubili	nubili	15	20	46	47	128
	vedove	5	4	6	18	33
In complesso	1343	1481	1581	1585	5990	

Quasi nulla la tendenza dei celibi a sposare donne vedove; da notare, invece, che i vedovi sono più portati a contrarre matrimonio con donne nubili, piuttosto che con quelle che — come loro — sono rimaste prive del compagno scelto per la prima volta ad una vita in comune.

**Matrimoni tra parenti**

Parentela	Anni				Totali
	1952	1953	1954	1955	
tra cugini	1	—	—	—	1
tra zii e nipoti	—	1	2	—	3
tra zie e nipoti	—	—	—	—	—
tra cognati	1	1	1	3	6
In complesso	2	2	3	3	10

Il fenomeno dei matrimoni tra parenti è talmente insignificante, nell'esiguità dei suoi numeri, da non consentire né osservazioni né considerazioni degne di nota.

Matrimoni celebrati nel quadriennio 1952-55 distinti secondo l'età dei coniugi

Età degli sposi	Età delle spose												Totali	
	14	15-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69		oltre 70
di anni 18 . . .	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
da 18 a 20 . . .	—	68	16	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	86
da 21 a 24 . . .	1	334	419	89	16	2	—	—	—	—	—	—	—	861
da 25 a 29 . . .	—	309	1038	876	123	23	2	2	—	—	—	—	—	2373
da 30 a 34 . . .	—	68	411	692	296	41	11	5	—	—	—	—	—	1524
da 35 a 39 . . .	—	12	78	178	158	63	20	5	—	—	—	—	—	514
da 40 a 44 . . .	—	3	15	64	84	62	40	7	2	—	—	—	—	277
da 45 a 49 . . .	—	—	4	14	38	30	41	16	3	2	—	—	—	148
da 50 a 54 . . .	—	—	1	2	10	13	33	20	6	1	1	2	—	89
da 55 a 59 . . .	—	—	1	—	1	7	13	17	12	6	2	—	—	59
da 60 a 64 . . .	—	1	—	—	3	3	5	6	5	3	3	—	—	29
da 65 a 69 . . .	—	—	—	—	—	2	—	—	3	4	1	4	1	15
di 70 anni e oltre	—	—	—	—	—	1	—	—	3	2	4	4	—	14
<i>Totali</i>	1	796	1983	1917	729	247	165	78	34	18	11	10	1	5990

La maggiore concentrazione è costituita dal gruppo di età da 25 a 29 anni per gli sposi e da 21 a 24 per le spose; poi il fenomeno va diradandosi man mano che ci si accosta alle età estreme. Così abbiamo

avuto un matrimonio di uomo da 21 a 24 anni con donna di 14, ed un matrimonio di uomo oltre i 70 anni con donna dai 35 a 39 anni.

# Sistemazione della Porta S. Giovanni

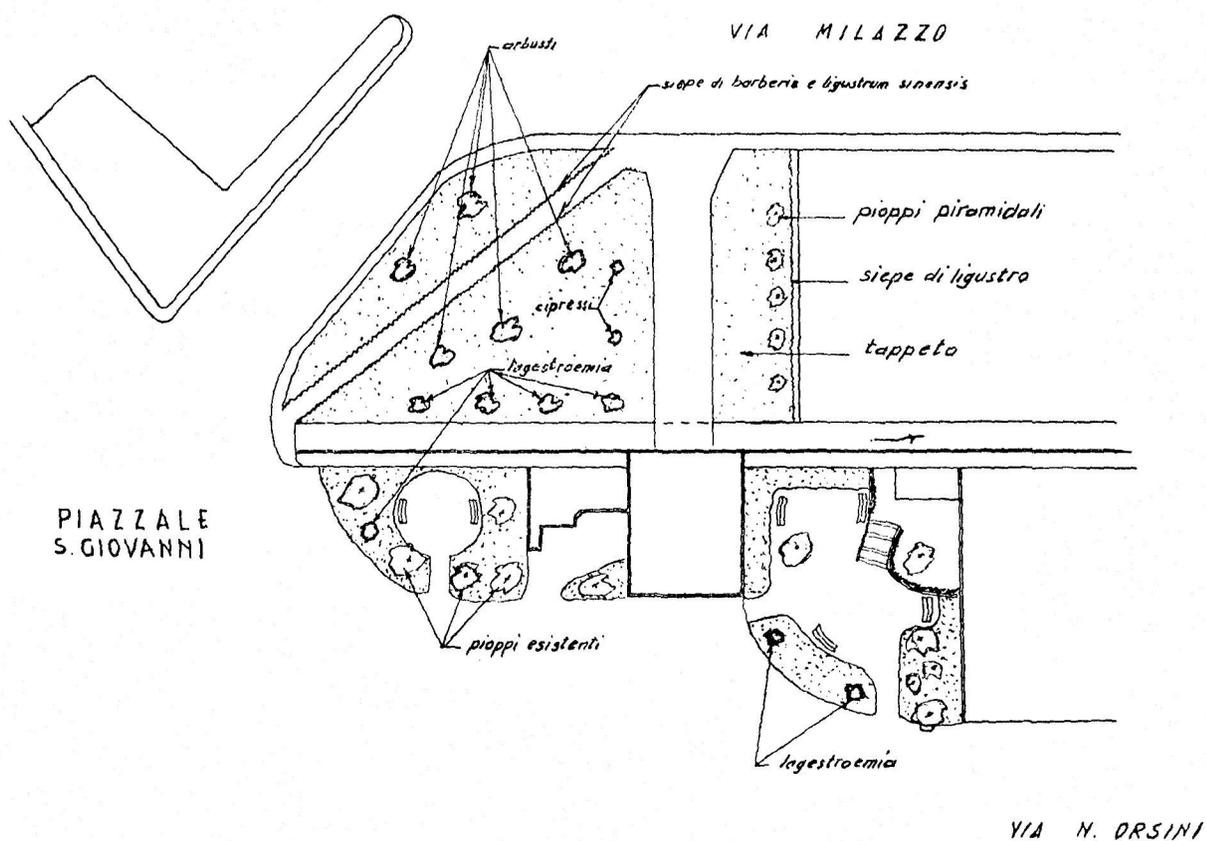


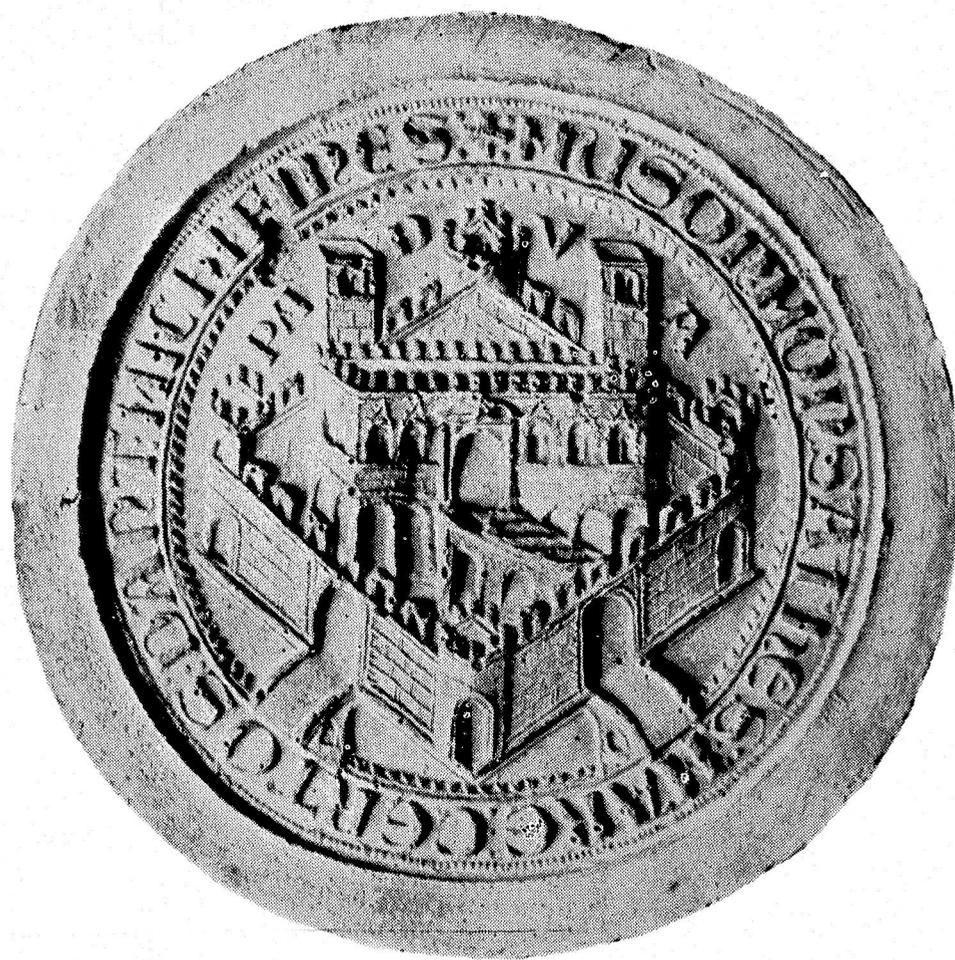
Le mura cinquecentesche che quasi circondano il centro urbano di Padova sono state per larghi tratti sistemate e poste nella condizione migliore per diventare motivo di richiamo turistico e di importante testimonianza storica del divenire della nostra città. A tale scopo importanti lavori sono stati attuati dall'Amministrazione civica, come ad esempio a S. Croce nell'ex parco Trieste e a Pontecorvo dove si è isolata e sistemata la Porta. Ma l'opera non può dirsi compiuta fino a quando non si saranno salvaguardati e valorizzati i maggiori monumenti che Padova vanta in questo settore. Ecco perchè non si potevano trascurare le due porte di S. Giovanni e di piazzale Savonarola: opera entrambe di Giovanni Maria Falconetto, che le portava a compimento rispettivamente nel 1528 e nel 1530, dando all'una un maestoso stile d'ordine corinzio e all'altra una decorazione composita. La porta Savonarola del resto è considerata il modello delle più perfette porte di una città.

L'Amministrazione, decidendo una graduale opera di ripristino, ha preso dapprima in esame la porta S. Giovanni. Il tempo e gli avvenimenti l'hanno purtroppo portata ad una situazione che non poteva essere risolta che con un radicale lavoro di sistemazione. Uno studio è stato fatto dall'Ufficio Tecnico del Comune e di recente la Giunta ha deliberato, con l'approvazione del progetto, una spesa di 600.000 lire per attuarlo. Questo prevede la creazione, attorno alla maestosa mole della porta del Falconetto, di una zona verde che la inquadri e la difenda.

Le premesse per l'attuazione dell'opera che verrà iniziata al più presto, sono state poste liberando la zona dalle «servitù» che vi insistevano: ci riferiamo all'uso dei locali interni, all'esistenza di una baracca all'interno della mura (trasferita dal proprietario alla Guizza), ad un passaggio abusivo all'esterno (ora regolamentato da apposita convenzione). Circa il progetto possiamo dire che si tratta di una sistemazione

veramente radicale dell'area che circonda il monumento. Dal lato interno, infatti, si completeranno le airole verdi sulla sinistra — verso l'incrocio — e si attuerà sulla destra una sistemazione del terreno che permetta di liberare la parte inferiore del fabbricato. Poi si procederà alla sistemazione con airole sopraelevate, cui si arriverà a mezzo d'una scaletta, mentre con altra gradinata si salirà fin sopra la mura; una siepe farà da schermo ad una costruzione che serve l'impianto d'un consorzio. Dal lato della circonvallazione, tutta la zona, che forma una specie di semicerchio, verrà sistemata a verde, con piante, tappeti erbosi, siepi e una sfilata di pioppi a delimitazione del confine verso la breccia di S. Prodocimo. Delle panchine saranno poste nei viali all'interno delle zone verdi, in maniera da creare i presupposti d'una bella oasi di riposo per il periodo estivo.





---

Direttore responsabile:  
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 561487  
Finito di stampare il 15 dicembre 1956

MUSEO CIVICO DI PADOVA



NOTIZIARIO  
DELLA  
"PRO PADOVA,"

## MOSTRA PERSONALE DI SILVIO TRAVAGLIA

A distanza di poco più che due anni, ritroviamo nelle stesse sale della « Pro Padova » una nostra cara conoscenza: Silvio Travaglia, con il suo mondo soffuso di tenue romanticismo, nella leggera tavolozza piena di un sottinteso lirismo.

Le sessanta opere esposte alla « Pro Padova » sono come un lungo racconto narrato con un linguaggio chiaro e pulito, un linguaggio tutto fatto di pura autentica poesia che parla a tutti con lo stesso tono sommesso ma audibile.

Prendiamo ad esempio Tramonto sui Colli, Valletta di Luvigliano, Sera, Chiesetta sui Colli, e vi troviamo lo stesso filo conduttore, la stessa sensibile carica di sentimento e di fantasia, che collega l'una all'altra le visioni armoniche e poetiche.

Paolo Boldrin nella sua presentazione sintetizza con poche e chiare parole l'opera e la poesia di Silvio Travaglia: « L'opera di Silvio Travaglia non ha bisogno di introduzione, perchè parla all'intelletto e al cuore con quella felice immediatezza propria di chi ha raggiunto magistralmente il proprio assunto. Silvio Travaglia dipinge da vecchio pittore che ama il disegno e il colore densi di una vena poetica che non è mai turbata da vane ricerche trascendentali. Ama farsi capire e questo è il suo credo artistico ».

C. M. T.

### SERGIO CELLA ALLA « PRO PADOVA »

La sera del 27 novembre nella sede della « Pro Padova », dinanzi ad un folto pubblico, ha avuto luogo l'annunciata conversazione del prof. Sergio Cella su

« Il teatro nel Rinascimento Italiano con particolari riferimenti a Padova ».

L'oratore con sciolta vena ha inquadrato il teatro dell'opera accennando agli effetti politici e sociali, prospettando poi la situazione particolare nel clima incandescente padovano, al tempo di Gustavo Modena e Fusinato.

Sergio Cella ha ricordato gli incidenti dei quali fu testimone il teatro Verdi (allora Nuovo), vivificando la sua esposizione, con curiose ed amene rievocazioni dell'epoca.

La serata si è conclusa con l'attenta lettura di alcuni brani del Fusinato da parte della signora Isabella Casoni, Lucio Costa e Gaetano Rampin. Dei dialoghi « Francesco I e Maria Luisa » è stata offerta una attenta dizione vivamente applaudita dal pubblico.

## MOSTRA PROVINCIALE DEL DISEGNO DEL FANCIULLO

A cura dell'ENAL provinciale verrà allestita ed aperta nei prossimi giorni di dicembre presso la Sede della Pro Padova, una Mostra del disegno del fanciullo limitato ai lavori selezionati dalla Commissione nell'ambito della provincia.

Il concorso, a cui potevano partecipare gli alunni delle classi II, III, IV, V elementare e I-II delle scuole Medie d'Italia, e che si è svolto nel maggio u.s., è stata una manifestazione di spontaneità da parte di migliaia di partecipanti i quali, con piena libertà di soggetti e di mezzi, sotto il controllo degli insegnanti, hanno espresso quanto scaturiva dalla loro immaginazione o dall'interpretazione di forme copiate dal vero.

Il Provveditore agli Studi di Padova ha dato il suo autorevole appoggio all'iniziativa; sappiamo che questa è attesa con molto interesse da studiosi, insegnanti e genitori.

## A ROMA IL VICE PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DELLA RICREAZIONE

E' giunto a Roma, proveniente da Parigi, il dott. G. D. Sondhi, Vice Presidente dell'Associazione Internazionale della Ricreazione che ha sede a New York presso l'O.N.U.

Il dott. Sondhi, professore di Università e alto consulente del Ministero dell'educazione nazionale in India, dove gode di alto prestigio anche per la sua passata attività di collaboratore del Mahatma Gandhi, si è trattenuto a Roma per circa una settimana al fine di studiare la nostra organizzazione dopolavoristica.

Dopo essere stato ricevuto dal Commissario Nazionale dell'ENAL dott. Giovanni Valente che gli ha illustrato ampiamente gli aspetti e l'attività del Dopolavoro italiano in relazione soprattutto agli sviluppi che avrà sempre più nel mondo il problema della ricreazione, il dott. Sondhi ha visitato alcune sedi di Dopolavoro Aziendali romani e quello dei Dipendenti Comunali.

Prima di ripartire per l'Italia il dott. Sondhi ha voluto incontrarsi ancora una volta con il dott. Valente al quale ha espresso il suo compiacimento per la opera altamente morale che svolge l'ENAL la cui efficienza interessa in modo particolare la ricreazione in-

ternazionale della quale egli è Vice Presidente ed ha confermato il suo proponimento di costituire in India una organizzazione dopolavoristica. Una dettagliata esposizione di tutti gli aspetti della vita dell'ENAL è stata fornita all'illustre ospite dal Generale Pera, consulente tecnico per il Settore Organizzazione all'Estero dell'ENAL.

## COSTITUZIONE DEL DOPOLAVORO FEMMINILE

I problemi sociali, che pone la donna che lavora, si manifestano sempre più di urgente soluzione specialmente per quello che riguarda la difesa del nucleo familiare, l'integrità morale e spirituale della donna e l'utile impiego del tempo libero nella casa e fuori.

Conscio dell'importanza di tali problemi, il Commissario Nazionale dell'ENAL dott. Giovanni Valente, al precipuo fine di dare un concreto apporto alla difesa della donna lavoratrice e della famiglia, ha costituito, in seno alla Presidenza dell'ENAL, un apposito settore femminile. Ciò per stimolare le forme migliori e più rispondenti al buon impiego del tempo libero e per promuovere tutte le iniziative di carattere educativo, culturale ed assistenziale che contribuiscono ad una più elevata preparazione della donna nella famiglia e nelle responsabilità sociali che il lavoro le conferisce.

A presiedere il delicato ed importante settore, il dott. Valente ha chiamato la signora Laura Folchi che alle sue preclari doti ed alla sua elevata preparazione unisce una specifica e profonda conoscenza dei problemi della donna moderna.

21321

# CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

**SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi**

Patrimonio e Depositi 36 miliardi

## SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

**MONTE DI CREDITO SU PEGNO**

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa  
Mercato Ortofrutticolo - Piazzale Savonarola

Filiali in:

CAMPOSAMPIERO	MONSELICE
CITTADELLA	MONTAGNANA
CONSELVE	PIAZZOLA SUL BRENTA
ESTE	PIOVE DI SACCO

Agenzie in:

Abano Terme	S. Margherita d'Adige
Agna	S. Martino di Lupari
Anguillara Veneta	S. Pietro in Gù
Battaglia Terme	Stanghella
Carmignano di Brenta	Teolo (Bresseo)
Merlara	Trebaseleghe
Piacenza d'Adige	Vigodarzere
Piombino Dese	Villa Estense
Saletto	

## SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Frattra Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	S. Maria Maddalena di Occhiobello
Costa di Rovigo	Stienta
Crespino	Taglio di Po
Fiesso Umbertiano	Trecenta

*Operazioni di Credito Fondiario e Agrario - Operazioni di Credito alle Medie e Piccole Industrie e all'artigianato - Servizio di cambio divisa estera e del commercio estero - Servizi di Esattoria e Tesoreria.*

**ditta f.lli domenichelli**

casa di spedizioni  
sede centrale  
padova

**Bassano** CASE PROPRIE  
via l. de biasi, 7 - telefono 129  
**Brescia**  
via carlo zima, 7 - telefono 16-85  
**Mestre**  
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144  
**Milano**  
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)  
**Padova**  
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)  
**Roma**  
piazza casalmaggiore, tel. 760.843  
**Schio**  
via venezia, 34 - telefono 20.628  
**Thiene**  
via trieste, 38 - telefono 31.120  
**Venezia**  
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319  
**Verona**  
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)  
**Vicenza**  
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

*grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame*

**Adria**  
via bocchi, 8 - telefono 19  
**Belluno**  
via feltre, 27 - telefono 41.61  
**Bologna**  
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047  
via m. grappa, 11 - telef. 35.332  
**Conegliano**  
viale umberto I, 36 - telef. 32.55  
**Feltre**  
viale stazione - telefono 21-25  
**Ferrara**  
via darsena, 84 - telefono 34.12  
**Firenze**  
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930  
via del melarancio, 17 telefono 22.580  
**Gorizia**  
corso italia, 47 - telef. 2945  
**Monfalcone**  
via garibaldi, 57 - telef. 940  
**Montebelluna**  
via XXIV maggio - telef. 42  
**Padova**  
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100  
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227  
**Pordenone**  
via dante, 26 - telefono 21.94  
**Portogruaro**  
via matteotti, 15 - telef. 418  
**Prato**  
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44  
**Rovigo**  
fuori porta po - telef. 20.94  
**Treviso**  
viale cairolì, 29 - telef. 12.26  
**Trieste**  
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912  
**Udine**  
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912  
**Vittorio Veneto**  
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

**ditta f.lli canova**

autotrasporti  
sede centrale  
padova

DITTA

# GIUSEPPE BOTTACIN

VIA UMBERTO I, 22 - PADOVA - TELEFONO 24.539

## IMPIANTI

- di riscaldamento centrale per uso civile e industriale.
- di riscaldamento a pannelli radianti per uso civile.
- di riscaldamento a pannelli radianti aerei per grandi volumi e grandi altezze con piastre sistema «Difcal» brevettati per stabilimenti industriali - capannoni - laboratori - garages, ecc.
- di condizionamento d'aria moderni.
- a vapore ed acqua surriscaldata.

Centralizzazione di impianti esistenti e centrali termiche di qualsiasi potenza.

## IMPIANTI

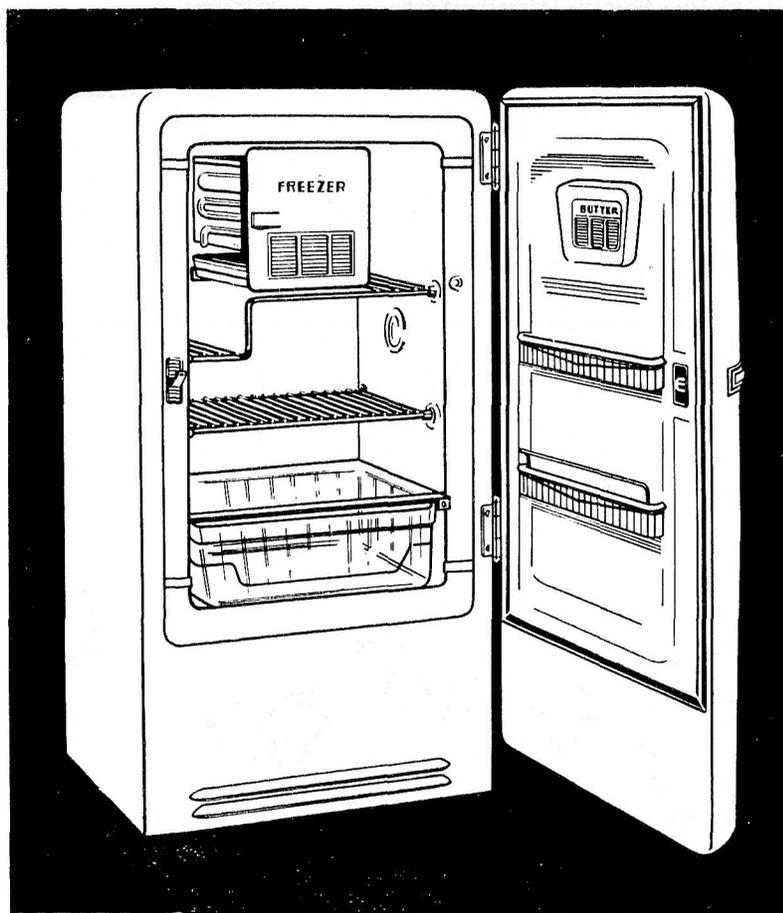
- idrici - sanitari - lavanderie e cucine.
- riscaldamento a nafta.

il

# frigorifero

## CGE

dura una vita



## **COLDRATOR 130**

capacità 130 litri  
azionamento con compressore  
sigillato, silenzioso



★ evaporatore  
in acciaio inossidabile  
in vendita anche a rate  
presso i concessionari CGE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

FILIALE DI PADOVA - VIA MATTEOTTI 5 - TELEF. 23741

**OFFICINE GRAFICHE**

**PADOVA** VIA T. CAMPOSAMPIERO 29  
TELEFONO N. 20.280

# STEDIU

*Edizioni - Riviste*  
*Lavori commerciali*